ANNO X - (Sped. Abb. Postale Gruppo 2) N. 18

Lunedì 16 Settembre 1940 - XVIII

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " " ROMA
" " " " Saluzzo
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
S. E. M. - Milano
Gr. Alpin. Fior di Roccia
G. S. Penna Nera - Milano
Sci C. A. I. - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario: Italia L. 14.60 - Estero L. 35
Benemerito . . L. 50 - Sostenitore L. 100

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
Per l'Italia centrale e meridionale: Agenzia Romana Pubblicità
Via Uffici del Vicario, 35 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), UGET Torino, S. E. M. di Milano, Gr. Alp. Fior di Roccia, Gr. Sciat. Penna Nera Milano.
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70
Una copia separata cent. 70

Altre conquiste di arrampicatori dalle Marittime alle Dolomiti

La prima traversata delle Grandi Muraglie

Una cordata composta dalle guide Luigi e Marcello Carrel di Valtornenza e dall'alpinista biellese Alfredo Perino ha compiuto la prima completa traversata delle Grandi Muraglie, con la scalata di tutte le molteplici guglie che frastagliano la lunga cresta che dal Cervino porta al Castello delle Dame.

Nella mattinata del 2 corr. i tre alpinisti dal rifugio Duca degli Abruzzi hanno raggiunto la Testa del Leone, quindi il Col Tornenza, scalando successivamente le Punte Maquignaz, Carrel e la Bianca, con acrobazie continue fra i costoloni di ghiaccio che rivestono le creste. Nelle prime ore del pomeriggio la cordata era sulla vetta del Dente d'Hérens (m. 4173). La discesa dal Dente per il versante sud è stata particolarmente difficile. Verso le 18 i tre ardimentosi erano nelle vicinanze del Colle delle Grandi Muraglie (m. 3864), ove hanno impiantato il primo bivacco.

Partita alle primi luci dell'alba del 3 settembre, la cordata ha superato le svettanti guglie della Punta Margherita e della Becca dei Cors, raggiungendo la punta di Lioy verso le tre del pomeriggio. Il piccolo Carrel, capocordata, è stato spesso alle prese coi difficili passaggi fra gendarme e gendarme e fra i lunghi costoni di ghiaccio che ricoprono ancora in gran parte la cresta.

La difficoltà maggiore era rappresentata dal passaggio tra la Punta Lioy e il primo dei Gemelli, interrotto da una profonda forcella con parete quasi verticale. Grazie alle perfette condizioni della roccia anche tale difficiltà poteva essere vinta e poco prima delle 17 la cordata era sulla vetta della Punta Giordano dei Gemelli. Dopo una brevissima sosta i tre proseguivano ed una ora dopo erano sulla vetta più alta dei Gemelli, la Punta Sella, con notevole vantaggio sul tempo previsto. Con l'intenzione di sfruttare il più possibile tale vantaggio, i tre hanno proseguito subito, raggiungendo la vetta della Becca di Guin dopo le 19. A notte inoltrata raggiungevano il colle di Budden ove effettuavano il secondo bivacco.

Il giorno dopo veniva superata la rimanente cresta, irta di pinnacoli, quali la Punta Budden, la Torre di Creton e il Castello delle Dame, che rappresentano difficoltà minori di quelle incontrate il giorno prima. Raggiunta la mèta finale, i tre rientravano a Cervinia.

Complessivamente sono state scavalcate le quindici vette principali della cresta delle Grandi Muraglie, ivi compreso il Dente d'Hérens ed un'infinità di altri piccoli torrioni. Il primo giorno gli scalatori marciarono per una quindicina di ore e altrettanto il secondo, mentre il 3 settembre in meno di otto ore sono giunti alla mèta e rientrati alla conca del Breuil.

Prima la Punta Margherita, poi la Cors ed infine la discesa dalla Punta Lioy per raggiungere i Gemelli, misero a durissima prova gli scalatori. Precisamente la discesa dalla Lioy ha avuto momenti di estremo pericolo. Dopo che Carrel aveva fatto scendere il suo collega e Perino, non potè fissare nessun chiodo per scendere a sua volta assicurato da una corda doppia e dovette lasciarsi scivolare lungo i novanta metri della parete. Bastava che uno solo dei rari appigli della friabile roccia di questa parete cedesse, perchè Carrel piombasse in volo sui compagni. Anche la salita ai Gemelli e la traversata dall'uno all'altro di questi presentarono qualche difficoltà. Ma la roccia era migliore, per cui gli alpinisti poterono anche guadagnare tempo sul previsto bivaccando sul Colle di Budden, anzichè al Guin, come detto sopra.

SACCHI SMI
Usati dagli Alpini
vincitori di Garmisch

Cima Frisson per Cresta sud

(*N. Z.*). - I giovani fascisti Pietro Zoccola e Franco Criscuolo hanno raggiunto per la cresta sud la cima Frisson, nelle Alpi Marittime. E' cresta di una certa difficoltà che si attacca dal passo della Bastèra.

Il monte Frisson raggiunge i m. 2634 ed appartiene al gruppo dell'Abisso: da esso si stacca verso N-O la catena divisoria tra il vallone del Sabbione e la val Grande e verso N-E l'altra catena tra la val Grande e il vallone dell'Abisso. Verso N manda un potente contrafforte che divide la testata del val Grande nelle due combe del Lago del Frisson e del Lago degli Alberghi. Ne abbiamo parlato in un recente numero dello *Scarpone*.

Nel Gran Paradiso

I noti alpinisti don Piero Solaro, il cappellano degli stambecchi, e il prof. Giovanni Pellegrino del C.A.I. di Torino, hanno compiuto, in questi giorni, alcune prime ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso.

I due alpinisti, partiti da Rosone, effettuavano la prima salita alla *Becca di Noaschetta* (m. 3525) per la parte sud, impiegando oltre 5 ore a percorrere il difficile versante che domina il lago di Gay.

Compivano quindi la prima salita al *Blanc Ginvin* (metri 3222) direttamente dal vallone della Mùtta per la cresta sud-ovest.

La terza ardita impresa veniva portata a compimento da don Solaro e dallo studente universitario Albino Bonatto di Ponte Canavese, in Valsoana, compiendo la prima traversata della cresta sud della *Punta Cialmanova* (m. 2815), partendo dalla Punta Fioni (m. 2384).

Parete N della Punta di Forzo

Il 7 agosto scorso la cordata Giuliano, Fleurette e Umberto Calosci di Cogne (dei quali i due primi hanno già compiuto quest'estate altre «prime» nella stessa zona), hanno messo al loro attivo un'altra interessante prima: trattasi della parete nord della Punta di Forzo (m. 3296) di cui percorsero direttamente il pendìo ghiacciato che, inoltrandosi tra le roccie della cima e dell'anticima ovest, forma in alto un ripidissimo canalino.

«*Partiti alle* 5,30 *dalla Casa di Caccia della Arolla* — prosegue la breve relazione tecnica dell'ascensione — *attaccammo dall'omonimo ghiacciaio alle* 8,30. *Traversammo su un ponte la terminale, leggermente verso sinistra e ci riportammo poi in direzione della selletta tra la vetta e la menzionata anticima. Di qui salimmo sempre verticalmente, prima su neve durissima, poi su ghiacciaio vivo appena coperto da neve molle e pericolosa. Delicatissima l'uscita in cresta su roccette friabili appena trattenute dal gelo. Dalla selletta rapidamente alla cima. L'ascensione del pendio-camino durò tre ore. La pendenza fu approssimativamente calcolata tra i* 65 *ed i* 70 *gradi. Usammo sempre i ramponi a* 12 *punte, gradinando solo per sicurezza ad ogni lunghezza di corda.*

Il Becco centrale della Tribolazione

Il capo manipolo Leopoldo Saletti e l'avanguardista Gino Costa, della Centuria alpina della G.I.L. di Torino, soci soci della Sezione torinese del C.A.I., hanno compiuto l'ascensione dell'ultima cima ancora vergine di tutto il massiccio del Gran Paradiso, la vetta più alta del Becco centrale della Tribolazione, metri 3320. Gli alpinisti compivano inoltre la prima traversata di tutti i Becchi della Tribolazione.

Partiti dal bivacco G. Carpano al Piantonetto si portavano al colle quota 3152, dal quale effettuavano la prima salita al Becco settentrionale per la cresta nord. Quindi salivano la Punta Pergamini e si portavano all'attacco della punta inviolata. La vetta venne raggiunta alle 16.30. Di qui gli alpinisti proseguivano la traversata toccando l'anticima del Becco centrale, la sagoma e infine il Becco meridionale.

Nei giorni successivi compivano altre scalate: tra queste la parete ovest del Monte Nero (metri 3422) per l'itinerario Ansaldi. Successivamente, compiuta la traversata di tutti i torrioni sommitali del Monte Nero, ritornavano alla base di partenza.

Diretta alla Punta Parrot

Una cordata composta dal tenente Arnaldo Adami e dagli alpini Ferdinando Gaspard ed Abele Pession, del Battaglione Aosta del 4.o Reggimento Alpini, il 5 scorso ha aperto una nuova importante via nel gruppo del Monte Rosa, scalando direttamente la Punta Parrot (m. 4463) dalla parete sud, salendo dalle placche che caratterizzano la base ovest all'estremità sinistra della parete stessa.

La cordata ha dovuto superare notevoli difficoltà tecniche, specialmente nei primi 400 metri di parete, data la natura della roccia a placche liscie, nonchè la successione di alcuni strapiombi e verso il termine della parete stessa, nel superare alcuni ripidissimi canaloni di ghiaccio vivo.

In sole 11 ore di ininterrotta scalata, l'impresa è stata vittoriosamente portata a termine.

Il tenente Adami, che è socio del C.A.I. Torino, ha al proprio attivo già numerose prime ascensioni.

Parete Nord est del Pizzo Boni

Una interessante impresa sui monti ossolani è stata felicemente portata a termine dai giovani verbanesi Gino Guarnori e Rino Lancia, il 10 corrente, i quali, accompagnati dal portatore Moriggia Giuseppe della sezione omegnese del C.A.I. hanno scalato la parete Nord-Est del Pizzo Boni nel Gruppo del Cistella. L'ascensione merita particolare rilievo, essendo stata effettuata in pessime condizioni di tempo.

Nuove vie nel gruppo Ortles-Cevedale

Nei giorni 10-15 dello scorso agosto, Calegari Angelo colla sorella Carla del C.A.I. e S.C.I. C.A.I. Milano, e con Virgilio Fiorelli di Valmasino, ha effettuate le seguenti salite:

Cima delle Miniere (m. 3402) - prima ascensione per la Cresta Sud.

Cima Sud (m. 3410) delle Pale Rosse - prima ascensione per Cresta N. E.

Quota m. 3115 (Estremità meridionale della Cresta Sud della Trafoier Eiswand) - prima ascensione (Parete Sud).

Cima S. Giacomo (m. 3283) - primo percorso Cresta N. E. (Quest'ultima col cugino Teodoro Calegari, d'anni 15).

Passo Basso dei Camosci (m. 3084) - prima traversata.

(Dall'esame Bibliografia R. M. del C.A.I. 1916-1940, tali itinerari non risultano percorsi).

Punta 3075 della Cresta Reit

Il giorno 8 corr., Angelo Calegari del C.A.I. e Sci C.A.I. Milano, con Virgilio Fiorelli di Valmasino, ha effettuato la prima ascensione direttissima per la parete sud della Punta m. 3075 della Cresta Reit. La grandiosa parete dolomitica, che si eleva per più di 800 metri sopra il Vallone di Uzza (Bormio) richiese sei ore di arrampicata dal bivacco.

Parete nord al Pizzo Scalino

Solo ora veniamo a conoscenza di una «prima» compiuta qualche tempo fa da Giuseppe Marini e Marco Lenatti, della Sezione valtellinese del C.A.I., i quali hanno effettuato la salita per la parete nord del Pizzo Scalino (metri 3323), finora inviolata.

I due alpinisti, partiti in piena notte dal rifugio Cristina, hanno attaccato all'alba la parete e dopo aver superato passaggi di sesto grado ed una insidiosa placca liscia ritenuta inaccessibile, dopo 11 ore di sforzi hanno raggiunto la vetta dello Scalino che si erge dal punto di attacco della parete nord a circa 450 metri di altezza. Per dominarla gli alpinisti si sono serviti di 70 chiodi, di cui 4 «roseg» per ghiaccio, 5 per vetrato e 40 per roccia, modernissimi, senza fessura. Gli alpinisti hanno intitolato la nuova via alla memoria di Italo Balbo.

Spigolo S.E. della Torre Zio (Grigna Meridionale)

(*G. Burla*). - La scorsa settimana la cordata formata dai soci della Sezione legnanese del C.A.I. Viganò Oreste, detto «Zio», capocordata, Colombo Amato e Bassis Menotti, ha compiuto la prima salita dello spigolo sud-est della «Torre Zio» (vallone del Pertusio), alla Grigna Meridionale.

Dai Resinelli per il sentiero delle Foppe che porta alla Capanna Rosalba sino al roccioso e stretto canalone del Diavolo, si prosegue per la china erbosa di Gos e si raggiunge il fondo del canalone del Pertusio. Si sale zno a un bivio, si lascia a destra il sentiero che continua per la Capanna Rosalba e si scende per un 200 metri per il sentiero che porta ai Colonghei. Un traversone per dorso prativo sino ad una valletta che sale direttamente ai piedi della torre, ore 1.30.

Dall'attacco le difficoltà non sembrano eccessive, ma man mano che si sale queste diventano sempre maggiori, un primo camino sormontato da un grosso blocco rende difficile il passaggio avvicinandosi poi a un largo pianerottolo dal quale si diparte una parte levigata che si supera con traversata a sinistra e che porta ad un alto camino strapiombante che non si vince se non con chiodi e staffe. (Passaggio di sesto grado). Una pianta permette la fermata al capo cordata dopo tre ore di estenuanti sforzi e l'assicurazione. Un'altra paretina e si raggiunge un canale molto erboso e appigli friabili portano in vetta.

Relazione tecnica. - «Si attacca lo spigolo alla base più bassa, per filo si sale fino ad una placca liscia che si supera direttamente (chiodo) fin sopra ad un ciuffo d'erba, da qui si appoggia a destra fino alla base di un camino bloccato in alto da un grosso masso a tetto (m. 35).

Si risale per circa 3 metri (chiodo), si attraversa a sinistra superando una costola rocciosa e si entra nel camino (appigli mal sicuri), qualche metro più in alto a sinistra fuori del camino buon appiglio che permette di arrivare sotto al masso (chiodo). Un cuneo di legno incastrato fra questo e la parete permette di alzarsi e strisciargli sotto e uscire sullo spigolo liscio, in alto una piccola fessura aiuta a superare il tetto e si arriva su un largo pianerottolo. Da questo si stacca una parete liscia, attraversarla a sinistra (chiodo con passamano) sino a raggiungere una fessurina nascosta da questa e per circa 10 metri si giunge a una cengia (fermata) sottostante alla parete di placche levigate. Per appiglio friabili si sale all'attacco di un camino liscio e strapiombante di una ventina di metri circa, per buoni tratti senza appigli, esilissimi e rari, dove ci sono. Con difficilissima e delicata arrampicata aiutandosi per aderenza alle piccole pareti si arriva sotto lo strapiombo, incuneandosi nello strettissimo camino, poi per mezzo di una staffa si esce leggermente a sinistra e con la gamba destra in larga spaccata si supera lo strapiombo, superando una paretina, si raggiunge una piccola pianta, unico posto di assicurazione. (Passaggio di sesto grado che si supera con l'aiuto di chiodi e staffe) (2 chiodi e 1 staffa lasciati).

Dalla pianta per circa 10 m. friabilissimi sino ad un canaletto erboso che porta in vetta.

Salita di m. 120 circa.

Ore impiegate 7.15.

Chiodi impiegati 21; rimasti sette.

Difficoltà di 5.o grado».

La Corna del Bene nelle Prealpi bresciane

Dopo un primo tentativo interrotto a circa metà salita da un incidente occorso al capo cordata, un volo di vari metri fortunatamente senza conseguenze per la buona assicurazione su chiodi, il 28 luglio i giovani Ennio e Flavio Doregatti di Castenedolo (C.A.I. - G.I.L. Brescia) effettuavano la prima salita lungo la parete Ovest della Corna del Bene, ubicata sul versante occidentale del M. Guglielmo verso Zone, e che forma da pilastro, sulla sinistra orografica, alla testata della Val di Lombrino (foglio N. 34, III N-E all'1 : 25.000 dell'I.G.M., non distinta da toponimo, ma indicata con la quota 1689).

La cima non presenta grande interesse alpinistico, declinando a N-E in forma di calotta pascoliva che si innesta alle pendici del M. Guglielmo, ma la nuova via addita un'ottima palestra di roccia comoda per l'ubicazione relativamente prossima alla città di Brescia.

Eccone la relazione tecnica:

«L'attacco è alla base del canale-diedro di sinistra (mano del salitore), il più occidentale dei tre che più o meno evidentemente solcano la parete Ovest a quota 1580 circa.

Questo canalino, o meglio diedro aperto segnato al fondo da una fessura, presenta buone possibilità di sali a per circa 50 metri lungo la sua faccia sinistra verso il fondo fino ad un piccolo ripiano erboso.

Da qui abbandonato il diedro-canale che prosegue ma manca di appigli, traversare a sinistra ascendendo verso lo spigolo di un costone molto evidente (difficile, chiodo a pochi metri da quest'ultimo); proseguire alcuni passi al di là, e salire poi verticalmente per circa 20 metri fino ad un evidente masso sporgente sempre sulla sinistra dello spigolo.

Ritornare in traversata a quest'ultimo e quindi obliquare a destra in salita fino a una evidente cengia erbosa con arbusti ove termina.

Uscire a destra in parete (molto difficile e in piena esposizione però con roccia buona, chiodo) e traversare obliquando in salita fino ad un piccolo pianerottolo che si incontra al di là di un costone poco marcato. Indi verticalmente e senza difficoltà alla vetta lungo il fianco S-O della corna.

Altezza della parete m. 109. Roccia per molti tratti assai friabile, con appigli facilmente cedevoli, e talora tracce di erba che annullano il beneficio delle pedule.

Ore effettive dell'attacco 6; tempo che potrà però essere diminuito o eliminate le incertezze della via da seguire. Chiodi usati 11, dei quali 4 rimasti in parete.

Difficoltà di 3.o grado superiore, con passaggi di 4.o.

Nel Gruppo di Brenta

Due importanti «prime» ascensioni sono state effettuate del Gruppo dolomitico di Brenta.

Di una sono stati protagonisti la guida Bruno Detassis di Trento, Paolo Graffer del C. A. I.-G.U.F. di Trento e il principe Sigerio Ruffo del C.A.I.-G.U.F. di Bologna, i quali hanno violato, dopo 10 ore e mezza di arrampicata, la parete est del Torrione della Valle Sinella, superando difficoltà di quinto grado. La nuova via è stata battezzata col nome di Gabriella Ruffo.

L'altra impresa è stata portata a termine da Paolo Graffer e da altri due noti rocciatori, Alberto Buffa di Trento e Marcello Friedrichhsen del C.A.A.I. di Venezia, i quali hanno superato per la prima volta la parete est della Torre della Sega Alta. Oltre quattro ore sono state impiegate dalla cordata per raggiungere la cima della parete, alta 200 metri, superando difficoltà di quinto grado.

Direttissima del Sass Songher

Due rocciatori trentini, Cesare Scotoni e Mario Pederiva del C.A.I.-G.U.F., hanno aperto il 4 corrente la direttissima del Sass Songher, nelle Dolomiti di Val Badia, superando difficoltà di quarto e quinto grado, rese maggiormente ardue dal freddo intenso e dalla friabilità della roccia.

Undici ore hanno complessivamente impiegato i due alpinisti a superare la strapiombante parete alta circa 500 m.

Parete Ovest della Brenta Alta

Paolo Graffer, della S.A.T. di Trento e Vittorio Bianchi del G.U.F. di Bologna, hanno scalato l'inviolata parete ovest dela Brenta Alta, dopo nove ore di lotta contro le asperità della strapiombante parete. Sei ore sono state impiegate per superare i primi 45 metri della parete, che presentavano difficoltà estereme. Sono stati usati 27 chiodi i cui otto rimasti in parete. Difficoltà di quinto grado. E' la terza prima ascensione che in un solo mese ha compiuto ora lo studente trentino Graffer.

Spigolo N-O della Torre Wessely Punta Occidentale

Una importante salita è stata effettuata nel Gruppo del Sassolungo il 7 corrente dalla cordata composta dal dottor Paolo Amodeo e dal rag. Carlo Osnaghi del C.A.I. di Milano. Si tratta dello spigolo N-O della punta occidentale della Torre Wessely, che dal rifugio Vicenza si vede nettamente stagliato contro cielo. I due scalatori, partiti dal rifugio Vicenza alle 8 del mattino, raggiungevano l'attacco in ore 1.20. Iniziata subito la salita, dovettero compiere il primo tratto su rocce molto fredde e in qualche tratto bagnate, il che mise a prova la resistenza di entrambi.

Le difficoltà incontrate furono di 4.o grado, e nella salita furono usati sei chiodi, due dei quali furono lasciati. Particolarmente difficile fu il superamento di un intaglio profondo 40 metri, a cui seguì una difficile traversata, e il superamento di una placca liscia, poco sotto la vetta raggiunta alle ore 14.

Tempo impiegato ore 4. Altezza dello spigolo m. 300 circa.

La discesa venne effettuata per la via Santner del Sassolungo, raggiunta attraverso la Forcella Alta.

Della salita fu stesa relazione tecnica sul libro ascensioni del rifugio Vicenza.

ERRATA-CORRIGE

Nel numero del 1.o corrente demmo notizia della prima ascensione per la parete sud-est del Gran Sertz effettuata da Giuliano Calosci, in cordata con la propria moglie. Ora il Calosci stesso precisa che detta scalata fu compiuta il 10 luglio e non il 2 agosto, come riportato in detta notizia. Ciò spiega anche il fatto che gli scalatori trovarono molto vetrato nel terzo inferiore della parete, mentre il terzo superiore era ancora abbondantemente innevato. Inoltre la quota del Gran Sertz è di m. 3552 e non 3610.

I nostri amici

Dopo qualche periodo di... silenzio su questo argomento, abbiamo ora il piacere di segnalare due altri abbonati «sostenitori» (L. 100 annue): l'Ente provinciale per il Turismo di Sondrio *ed il* Dopolavoro Rinascente-Upim di Milano.

Ringraziamo i dirigenti rispettivi, ossia l'Ecc. Bruno Credaro ed il Comm. Vigorelli e ci auguriamo di poter continuare ogni numero questa rubrica. I tempi sono difficili e rivolgiamo un caldo appello specialmente a quelle Sezioni del C. A. I. ed altri Enti dei quali pubblichiamo sovente comunicati e notizie perchè vogliano dare il loro tangibile contributo alla vita del giornale.

Ricordiamo che il 1° gennaio 1941 - XIX ricorrerà il primo decennale dalla fondazione de Lo Scarpone *e vorremmo in tale occasione elencare una lunga schiera di «sostenitori» e di «benemeriti».*

Il prezzo dell'abbonamento dal 1° maggio scorso è stato portato a L. 14,60 annue

Il costo di ogni singola copia alle rivendite di Milano è di L. 0,70.

Inviare vaglia, assegni o francobolli alla Amministraz. de «Lo Scarpone» - Via Plinio 70, Milano (IV)

Verso un'aviazione alpina?

Il Vicepresidente del CAI ha scritto per l'«Alpino» un articolo che per molti aspetti riescirà interessante per i nostri lettori.

1933, *in inverno, a San Maurizio* in Engadina, in un grande albergo.

Il dott. Gaetano Polvara noto alpinista accademico di Milano, mi presenta ad una giovane e graziosissima donna, già celebre nel cinema: è Leni Riefenstal sciatrice di vaglia che sta girando il film *La tragedia del Pizzo Palù.*

A pochi passi da lei una figura svelta e simpatica: è Udet l'aviatore acrobata che fa la parte aviatoria con una bravura straordinaria.

Il mattino dopo con altri amici di Milano tra i quali l'ingegnere Casati Brioschi della artiglieria alpina, siamo sul Ghiacciaio del Morterasch a vedere Udet ad «arrampicarsi» coll'apparecchio su per i canaloni del Pizzo Palù.

E' uno spettacolo di grande emozione: tutta la famosa parete in una giornata di magnifico sole è striata dalle picchiate di Udet in giù ed in su.

Pochi mesi dopo proprio su *L'Alpino* scrissi qualche impressione provata assistendo alla proiezione del film: il primo di alta montagna e di aviazione d'alta montagna.

A distanza di non molti anni Udet ha trovato degno assestamento nella nuova aviazione del Reich: nel 1940 il generale Udet perfeziona la tecnica di «sbarco» in serie dei paracadutisti che ha il primo trionfo sbalorditivo in Norvegia e gli dà la gloria nelle Fiandre.

*

1929. *Val d'Aosta.*

Il tenente Dietl aggregato al 4.o Alpini agli ordini del colonnello Carlo Rossi, segue con piacere le manovre e le marce degli alpini. Non è bello ma è magnifico di resistenza e di sportività. Quando piove e si fa alt, tira fuori un microscopico astuccio di seta leggerissima e spiega la normale grande sopravveste in seta pure leggerissima che lo ripara perfettamente: si stende e ci dorme su.

Nel 1940 il generale Dietl comanda i trecento alpini tedeschi, arrivati a Narwick in Norvegia, in mezzo alle montagne: sul terreno neve dappertutto.

Assalito da forze superiori, costretto a battersi a destra, a sinistra, avanti ed indietro contro inglesi, norvegesi e francesi, riesce a sostenersi con rifornimenti d'uomini e di mezzi dall'aviazione.

I paracadutisti di Udet gli giungono a perfezione e la sua esperienza di montagna sorregge tutto.

«Vi furono dei momenti assai gravi a Narwick» dice il Fuehrer nel suo discorso di luglio quando decora il vincitore Dietl.

*

1928, *in febbraio a Cortina d'Ampezzo.*

Si svolge il 1.o Concorso internazionale di sci con neve abbondante e ottima. Gran concorso di pubblico e di stranieri: è presente il Presidente della Federazione Internazionale dello Sci, colonnello Holmquist — svedese — che rimane meravigliato dei progressi dei concorrenti italiani che opponiamo ai suoi nordici. Ora egli è capo di S. M. dell'Esercito svedese.

Arriva in volo l'ing. Ambrogio Colombo ben noto campione italiano di acrobazia aerea col suo velivolo munito di sci: è un modello speciale costruito dalla Breda. Arriva Italo Balbo che si entusiasma subito e del Concorso Internazionale e dell'apparecchio cogli sci: il primo italiano.

Dà ordine che a Dobbiaco risieda (e vi risiedette per alcuni anni) una squadriglia di aerei munita di sci per studiare le possibilità di atterraggio invernale su nevai o su ghiacciai.

Balbo dice a vari di noi che vuol fare esperienze aviatorie d'alta montagna. Aldo Bonacossa gli accenna ai ghiacciai piani dell'Adamello come terreno sfruttabile; egli vagheggia un grande hangar in roccia prospiciente il semipiano ghiacciaio della Lobbia.

*

1935.

In occasione di una gita cogli sci l'ing. Ambrogio Colombo che oltre essere aviatore celebre era anche entusiasta della montagna, mi confida come gli sorrida l'idea di pubblicare le esperienze sue di aviazione sulle Alpi.

Il giuoco delle correnti sulle pareti dei monti, importantissimo studio, con dati mutevoli ma fissi nelle loro regole a seconda dei versanti, del sole che batte da una parte piuttosto che dall'altra, sì che è possibile molte volte affidarsi con sicurezza alla corrente ascendente contro la parete che quasi tende ad impedire il cozzo diretto.

Mi citò allora il compianto amico, il regolare servizio aereo di piacere che dal campo di Dubendorf presso Zurigo portava i passeggeri a planare sull'Jüngfraüjoch tra i giganti dell'Oberland Bernese.

Quasi contemporaneamente a Chamonix un altro specialista aviatore portava gli amanti delle emozioni a circolare tra le famose Guglie di Chamonix, il Grépon, i Dru, ecc.

Il grande aviatore Ambrogio Colombo è morto purtroppo due anni fa.

*

1932, *Ghiacciaio del Gigante - nel Gruppo del Monte Bianco - sopra Cormaiore.*

Vi sale in una bella mattina l'accademico alpinista conte Leonardo Bonzi insieme con un portatore. E' alla ricerca in gran segreto di un tratto di ghiacciaio piano per poter atterrare sulla crosta dura del mattino.

Concordato il piano di esecuzione, Leonardo Bonzi torna a Milano e ne riparte pochi giorni dopo con un comune vecchio tipo di velivolo. Arriva dalla Val d'Aosta sul Dente del Gigante, vira e temerariamente prende contatto col ghiacciaio innevato. Capota subito e si salva agendo con la solita energia.

Bonzi ha continuamente perseguito il suo amore per l'aviazione nelle Alpi: ora è a capo del gruppo accademico di Milano e combatte come capitano aviatore nel cielo d'Africa.

*

Tutti questi aneddoti dimostrano come un grande interessamento ha spinto uomini di valore e di energia ad occuparsi dell'aviazione alpina.

E' lungi da me esprimere un pensiero che possa essere interpretato come un suggerimento, affatto inutile ai nostri organi tecnici. Laboratori di esperienza come la Scuola di Alpinismo militare di Aosta sono fatti appunto per portare avanti e gli studi e la pratica. Mi sia concesso solo dire che in una futura guerra alpina, l'impiego dei paracadutisti alpini sarà di importanza certamente enorme.

L'occupare con dieci o venti uomini «una posizione», una «stretta di valle», alle spalle dell'avversario, è cosa che può avere influenza ben forte sul nemico, assai più che in pianura.

Fino a poco tempo fa i mezzi modernissimi di guerra: l'aviazione ed i carri d'assalto od i larghi mezzi d'irruzione non avevano forse avuto una importanza decisiva per la guerra alpina, ma ora l'aviazione coi moderni mezzi d'assalto e coi paracadutisti è entrata decisamente in lizza anche sulle Alpi.

I tedeschi hanno formato i loro reparti specialisti d'assalto (Stukas, Sturz, Kamf, Flieger), anche gli alpini avranno un giorno i loro Reparti d'Aviazione Alpina d'Assalto (RAADA) e saranno tutti alpinisti sciatori.

Guido Bertarelli

Si cercano custodi pei rifugi

In provincia di Bolzano, in seguito all'espatrio di optanti germanici, sono disponibili posti di custodi di rifugi alpini.

Chi ha interesse di ottenere in custodia un rifugio dell'Alto Adige, scriva al presidente dell'Ente provinciale per il turismo, piazza Vittorio Emanuele, n. 9, Bolzano.

Scrivendo è opportuno indicare le generalità complete, la professione, tutte le notizie circa l'abilità a condurre rifugi alpini, lo stato di famiglia, l'iscrizione al P.N.F., se si hanno preferenze per qualche rifugio determinato, ecc.

E' sottinteso che per poter ottenere in custodia un rifugio è necessario, nella generalità dei casi, trasferirsi stabilmente in provincia di Bolzano, precisamente nel fondo valle cui fa capo il rifugio, per ivi abitare e per ivi dedicarsi ad uno stabile lavoro cui la custodia del rifugio sia occupazione complementare.

Per trovare anche questo lavoro di base, si potranno avere informazioni e facilitazioni presso lo stesso Ente provinciale per il turismo di Bolzano.

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO
SEZIONE DI MILANO

Sono aperte le iscrizioni al CAI per l'anno 1940-1941
XIX - E. F.

Chi si iscrive ora gode in anticipo dei vantaggi sociali, e cioè:

Pubblicazioni

1. Rivista mensile illustrata.
2. *Lo Scarpone*, giornale quindicinale d'alpinismo.
3. Sconto 50 per cento e più sulle pubblicazioni edite dal C.A.I. (Guida dei Monti d'Italia. Guide e carte sciistiche, manuali alpinistici, sciistici e scientifici, opere letterarie).
4. Sconto 20 per cento sulle carte edite dall' I.G.M.

Rifugi

5. Esenzione dalla tassa d'ingresso nei 350 rifugi del C.A.I.
6. Riduzione 50 per cento sulle tariffe di pernottamento nei rifugi del C.A.I.
7. Riduzione 15 per cento sulle tariffe delle cibarie nei rifugi del C.A.I.
8. Riduzioni nei rifugi di C. A. esteri con i quali esiste reciprocità di trattamento.

Riduzioni viaggi

9. 70 per cento individuale sulle FF. SS. (ai soli soci vitalizi, ordinari, popolari, GUF ordinari, GIL ordinori), con speciali norme.
10. 50 per cento individuale sulle FF. SS. con norme speciali.
11. 50 per cento collettivo sulle FF. SS. (per comitive di almeno 5 persone e per qualsiasi destinazione).
12. 30 per cento su alcune linee di navigazione marittima.
13. Sconti su varie linee automobilistiche e funivie.

Assicurazione

14. Assicurazione contro gli infortuni alpinistici.

Vantaggi vari

15. Certificato per l'ammissione nelle truppe alpine, con norme speciali.
16. Frequenza della Sede sociale di oltre 150 Sezioni del C.A.I. con facoltà di usufruire della biblioteca e degli strumenti.
17. Partecipazione all'adunata ed all'Attendamento nazionale, con sconti.
18. Partecipazione alle gite sociali, con sconti.
19. Partecipazione a manifestazioni varie indette dalle Sezioni.
20. Facilitazioni ed assistenze varie.

Quote sociali

Socio vitalizio L. 500 una volta tanto - Socio ordinario (compresa l'assicurazione infortuni) L. 61,50 annuali - Socio popolare (assicurazione compresa) L. 46,50 annuali - Socio aggregato L. 26,50 annuali. I giovani appartenenti alla GIL ed al GUF godono di speciali riduzioni di quota.

Per i soci appartenenti alle categorie Vitalizi, GUF ordinari e aggregati GIL ordinari e aggregati, l'assicurazione è facoltativa. L'assicurazione facoltativa consiste in L. 6 in più della quota sociale.

La Segreteria è aperta tutti i giorni feriali e nelle sere di martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22,30.

Le ascensioni di due soci studenti

I soci studenti della Sezione di Milano del C.A.I. Franco Fiocca e Carlo Tronconi ci dànno notizia di alcune interessanti ascensioni da essi compiute quest'estate:

«Leggiamo sul vostro interessante giornale la prima... dell'annata al Gran Zebrù.

Il 3 agosto sorso, senza guida, abbiamo compiuto la traversata, sempre per cresta, Passo dell'Ablés - M. Cristallo - Cime di Campo (V. Furva) (m. 3100-3600), percorso seguito, a detta delle guide, rarissimamente e da vari anni disertato. Per il Passo dei Camosci giungemmo in 6 ore alla V. Alpini dove il buon Canclini si congratulò con noi. Percorso maestoso con vari passaggi assai interessanti che non dovrebbe essere trascurato dalle cordate leggere di *piede fermo* e *gamba lesta*.

E giacchè siamo in argomento, alla fine di luglio abbiamo risalito quel canalino, sconsigliato dal Bonacossa nella sua guida dell'Ortles, perchè troppo scosceso e ripido, che dalla Val di Profa porta direttamente all'anticima del Sobretta (m. 3300): centinaia di gradini! E forse una "prima"?».

Il telefono dell'Ortles-Cevedale

Nel precedente numero avevamo accennato all'interruzione della linea telefonica avvenuta nel tratto più alto, fra il Passo del Lago Gelato-Cima Solda-Capanna Casati.

Nel sopraluogo che è stato eseguito nei giorni 7-8-9 dalla Commissione preposta a questa importante opera, è stato deciso il rifacimento completo del lungo tratto interrotto in base a nuove apprestazioni tecniche studiate sul luogo, e che terranno conto delle incognite collegate alla eccezionalità delle intemperie alle quali abbiamo già accennato nel precedente numero.

Noi siamo profondamente grati ai componenti la Commissione, Dottor Lombardi, Prof. Ing. Silva, Grand' Uff. Volpato, Ing. G. B. Seassaro che oltre a studiare il rimedio all'interruzione, si sono assunti il compito non lieve della sua riparazione.

Ed è doveroso segnalare in particolare il benemerito Gr. Uff. Volpato il quale, ancora una volta, ha assicurato per i nuovi lavori un largo contributo gratuito di materiali.

In Val Martello tutto funziona regolarmente

Mentre, come è stato fatto notare nella breve relazione della Direzione dell'Attendamento nazionale del C.A.I. di quest'anno, a Solda si è riscontrata la mancanza della solita attrezzatura alberghiera e di trasporti pubblici, in Val Martello invece il servizio automobilistico esiste e funziona regolarmente dalla stazione ferroviaria di Coldrano-Martello al Paradiso del Cevedale (Albergo Valmartello) e ritorno. Attualmente vi è una corsa che parte da Coldrano alle 7,45 e arriva al «Paradiso» alle 9; dal 1.o al 31 agosto vi è stata un'altra corsa alle 14. Per ritorno, l'attuale servizio parte dal «Paradiso» alle 9,15 e arriva a Coldrano alle 10,30.

Inoltre si possono avere, a richiesta, corse straordinarie fuori orario, per un minimo di 5 persone.

Giovani, Studenti

fatevi soci del CAI, partecipate agli Attendamenti, alle Scuole di roccia e di ghiaccio che vengono tenuti nei Rifugi del CAI — od a cura del GUF-CAI. Avrete così modo di ottenere dei certificati che vi permetteranno di essere ammessi come soldati o come ufficiali alle Truppe Alpine.

La quota di Associazione al CAI è assolutamente minima e la vostra opera è sempre apprezzata da tutta l'organizzazione.

NOTIZIE IN FASCIO

Nuovo custode del Rifugio «Serristori», è stata proposta la guida Celeste Sertorelli di Bormio, che prossimamente si trasferirà a Solda. La presenza in Valle di Solda del Sertorelli, che è anche campione di sci, sarà appresa con favore dagli appassionati di quella zona e costituirà certo un richiamo per gli alpinisti e sciatori. Con tutta probabilità il Rifugio si aprirà quest'inverno.

Soci sotto le armi. — Il dottor Bruno Ripani trovasi richiamato nel Genio Radiotelegrafisti a S. Maria Capua Vetere: Airoldi Alessandro, caporal maggiore degli Alpini, Comando 2.a Divisione Alpina «Tridentina» P. M. 201 - Penna Ulisse, caporale 101 Batt. mitraglieri anticarro, 1.a Compagnia P. M. 43.

L'inno degli Sciatori, musicato dal maestro Vittorio Baravalle e testè ristampato limitatamente alle parole per cura della Sezione, dovrebbe ora essere riprodotto in musica. La Direzione sarebbe pertanto grata a chi potesse dare indicazioni sulla attuale residenza del maestro Baravalle o di suoi eredi; ricerche fatte sin qui non hanno permesso di accertarla.

Segnalazioni alla base del Cervino. — Il consocio sac. G. B. Nicola nel darci notizie di alcune escursioni da lui compiute nella zona dal Cervino al Rosa e tra queste la salita alla capanna Gnifetti, traversata del Naso del Lyskamm fino alla Capanna Sella, salita al Castore e discesa verso Mezzalama per il ghiacciaio di Verra sino alla Testa Grigia, giudica utile venga messa una segnalazione dall'Oriondé alla Croce Carrel sul Cervino. Giriamo la raccomandazione all'esame di chi di dovere.

Di una scalata all'Ortles per la Cresta Martl compiuta da una signora ci dà notizia la scalatrice stessa, signorina Bruna Bonato. A tre quarti del percorso solide placche di ghiaccio sulla roccia che furono dovute vincere a colpi di piccozza, hanno molto ostacolato il passaggio; il freddo è stato intenso. La vetta viene raggiunta dopo ben 9 ore di non lievi fatiche con due brevi soste e 250 gradini in ghiaccio e neve. Partenza dal Rifugio Coston alle 4.30. Compagni di ascensione furono Kurt Angerer e Umberto Zisch, entrambi di Solda.

Un salvataggio sul ghiacciaio della Lobbia Alta

Di un fortunoso salvataggio della guida Zani Sperandio, precipitata in un crepaccio, sono stati protagonisti il commendator Vittorio Cicala, socio della Sezione di Biella del C. A. I., e un suo compagno. Provenienti dal rifugio Lobbia Alta e diretti per il passo di Brizio al rifugio Garibaldi i due alpinisti udirono delle grida di soccorso provenienti dal centro del ghiacciaio della Lobbia Alta. Chi le emetteva era una signorina che, prona attraverso un crepaccio, sosteneva col proprio corpo il compagno poco prima precipitato nel crepaccio profondissimo e rimasto appeso alla corda lunga una decina di metri. La corda assicurata attorno alla vita le impediva ogni movimento. In quella criticissima posizione l'intervento dei due fu, come si comprende, provvidenziale. Il salvataggio non fu tuttavia scevro di difficoltà, perchè i sopravvenuti erano privi di corda e non era possibile slegare la signorina. Si finì col recidere la corda dopo che il pericolante con grande perizia si fu assicurato con la piccozza alla parete del crepaccio. Ricongiunti i due capi con un solido nodo si potè domo molti sforzi durati per circa un'ora riportare alla superficie la guida; si vide allora che le mani di essa erano tutte sanguinanti per lo sfregamento contro la parete di ghiaccio; poca cosa d'altronde in confronto del pericolo corso che senza l'intervento degli alpinisti sarebbe indubbiamente stato mortale per tutti e due. Va aggiunto che lo spirito e la calma della signorina come il sangue freddo della guida contribuirono molto ad agevolare l'opera generosa di soccorso.

Questa avventura dimostra come l'insidia dei crepacci, anche sui ghiacciai più piani e noti sia sempre notevole.

Soci in arretrato con le quote sociali

Si avvertono quei pochi soci che non hanno ancora versata la quota sociale dell'anno XVIII che non pagando entro il mese di ottobre verranno considerati morosi e radiati, fermo restando da parte della Sezione il diritto sancito dalla legge di esigere le quote arretrate.

Rifugi della Sezione ancora aperti

Oltre ai seguenti rifugi che, come è noto, rimangono aperti e custoditi tutto l'anno e cioè:

Carlo Porta (m. 1426) sul versante sud della Grigna Meridionale, sempre aperto con servizio di alberghetto;

Luigi Brioschi (m. 2400) sulla vetta della Grigna Settentrionale, sempre aperto con servizio di alberghetto;

Nico Corsi (m. 2264) in Val Martello al Pianoro Dux, sempre aperto con servizio di alberghetto. - Scrivere Carlo Hafele - Morter (Bolzano),

sono ancora aperti limitatamente al sabato ed alla domenica:

Rosalba (m. 1730) sul colle Pertusio (Grigna Meridionale), servizio di alberghetto, sino al 13 ottobre.

Luigi Bietti (m. 1719) sul versante Ovest Grigna Settentrionale, servizio di alberghetto, sino al 28 ottobre;

Roccolo Lorla (m. 1463) sulla sella tra il Legnone ed il Legnoncino, servizio di alberghetto, sino al 7 ottobre.

Legnone (m. 2136) sulla cresta Sud-Ovest del Legnone, capanna sempre aperta senza custode;

Dosdè (m. 2850) al Passo Dosdè in Val Grosina, come sopra.

Tutti gli altri rifugi sono chiusi. - Per l'uso domandare informazioni precise alla Segreteria.

Un'auto a gasogeno sullo Stelvio

Il Passo dello Stelvio è stato per la prima volta raggiunto da una autovettura a gassogeno. Il più alto valico d'Europa (m. 2750) è stato facilmente superato con una automobile normalissima di tre litri di cilindrata munita di gassogeno Ferraguti, a carbone di legna, sprovvista di carburatore ed azionata esclusivamente a gas anche per l'avviamento. Il brillante risultato ottenuto costituisce un importante primato tecnico italiano nel campo dell'autarchia dei trasporti in alta montagna.

Cade, così, una delle obiezioni che si facevano al gasogeno, quella cioè di non permettere di superare forti dislivelli e men che meno quelli superiori ai duemila metri, al di là dei quali la perdita di potenza del motore diventa gravissima e spesso intollerabile.

Va notato che la macchina giunta per la prima allo Stelvio ha così superato tutti i primati di altezza conquistati dalle altre vetture a gasogeno in Europa.

Madrine di guerra per gli alpini

Sei alpini del Battaglione Valle Arroscia, provetti rocciatori, ci scrivono dalla zona di operazioni che sono «desiderosi di avere una madrina di guerra per ciascuno di noi». Si rivolgono perciò al nostro giornale «affinchè voglia cortesemente interessarsi di trovare tra le socie del C.A.I. le madrine richieste» disposte a mettersi in corrispondenza con loro.

Se qualcuna delle nostre lettrici fosse disposta ad esaudire il desiderio dei bravi alpini potrà scrivere direttamente ad uno dei nominativi seguenti:

Omero Bertoli, Giacomo Ghersi, Ezio Amoretti, Mario Papapalli, Raffaele De Micheli e *Francesco Bruno*, al seguente indirizzo: *VI Gruppi Alpino Valle - Battaglione Valle Arroscia - Compagnia Comando - Posta Militare* 207.

L'Alpinismo fra i Giovani fascisti

Cordate in Grigna

Un reparto di rocciatori della Centuria alpina di Como, composto di 18 Giovani fascisti e di due ufficiali, ha effettuato una riuscita escursione sulla Grigna meridionale, raggiungendo con sei cordate la sommità del Fungo che, come è noto, presenta difficoltà di terzo grado.

Un'altra cordata, della quale facevano parte alcuni elementi del Manipolo rocciatori di Lecco, ha raggiunto la sommità dell'Ago Teresita, attraverso la via Ape, superando difficoltà di sesto grado.

Il telegrafo all'Alpe Veglia

All'Alpe Veglia (m. 1753) è entrato in servizio il telegrafo che funziona tra il vivo compiacimento della popolazione e dei frequentatori della suggestiva conca di Val Divedro.

Saluti dalla Svezia

La dottssa Marta Forssner, l'assidua dei Campeggi della C.T.I., manda, da Hvikkjokk, nella Lapponia, un saluto «a *Lo Scarpone dalle nostre montagne dell'estremo Nord. Mi dispiace di non poter venire questa volta nelle Alpi; sarà per l'anno venturo. "Lo Scarpone" mi porta ogni tanto un po' d'aria alpina, però*».

La caccia al camoscio vietata nel comune di Canazei

La *Gazzetta Ufficiale* reca:

«Per tutta la durata delle annate venatorie 1940-XVIII - 1941-XIX; 1942-XX; 1943-XXI è fatto divieto di cacciare camoscio in tutto il territorio del Comune di Canazei (prov. di Trento).

Per ricordare i caduti della Rasica

Una grossa comitiva della Sezione S.E.M., nella quale erano anche numerosi i soci della Sezione di Milano, si è recata, in occasione del 5.o anniversario della immane sciagura, al rifugio «Francesco Allievi».

La Direzione ha espresso alla S.E.M. il reverente saluto di tutti i soci per i Camerati scomparsi.

Ispettori in visita ai rifugi

Oltre alle relazioni segnalate nell'ultimo numero ce ne sono pervenute altre dai seguenti Ispettori che, consapevoli dei doveri della carica, hanno diligentemente visitato i rifugi loro affidati:

Cesco ti rag. Luigi: rifugio «Luigi Bietti» a Relecciò; Dauro Contini: Rifugio «Francesco Allievi» sotto al Passo di Zocca; Gandini dr. Mario: Rifugio «Cesare Ponti» in Val Sasso Bissolo; Porro avv. Attilio: Rifugio «Augusto Porro» al Ventina; Riva dr. ing. Carlo: Rifugio «Città di Milano» in Val Solda; Lombardi dr. Vittorio: Rifugio «Emilio Payer» all'Ortles; Bernasconi cav. Italo: Rifugio «Nino Bernasconi» al Pizzo Tresero, in via di ampliamento per cura dell'ispettore stesso.

INVITO AGLI ALPINISTI

Gli alpinisti che nella corrente stagione abbiano compiuto qualche notevole ascensione sono pregati di darne notizia alla Sezione che le pubblicherà su "Lo Scarpone"

Cerimonia al rifugio Cesare Ponti

Un medaglione a ricordo di «Cesare Ponti» offerto dai Figli dr. Gianluigi e Vittorio è stato murato sulla facciata del Rifugio omonimo e scoperto il 15 settembre alla presenza di una numerosa comitiva di soci in gita al Disgrazia ed accompagnata dal dr. Mario Gandini e da Dauro Contini, membri del Consiglio sezionale.

Il dr. Gandini ha con semplici parole, rese solenni dall'ambiente, rievocata la figura austera dello scomparso e la grande benemerenza della Famiglia Ponti nel dedicargli il grande Rifugio.

Domenica, 29 settembre

GITA DI CHIUSURA DEL CICLO DELLE GITE ESTIVE

Al *Pizzo del Diavolo di Tenda* (m. 2914) - Alpi Oroble - Direttori: Contini e Marimonti

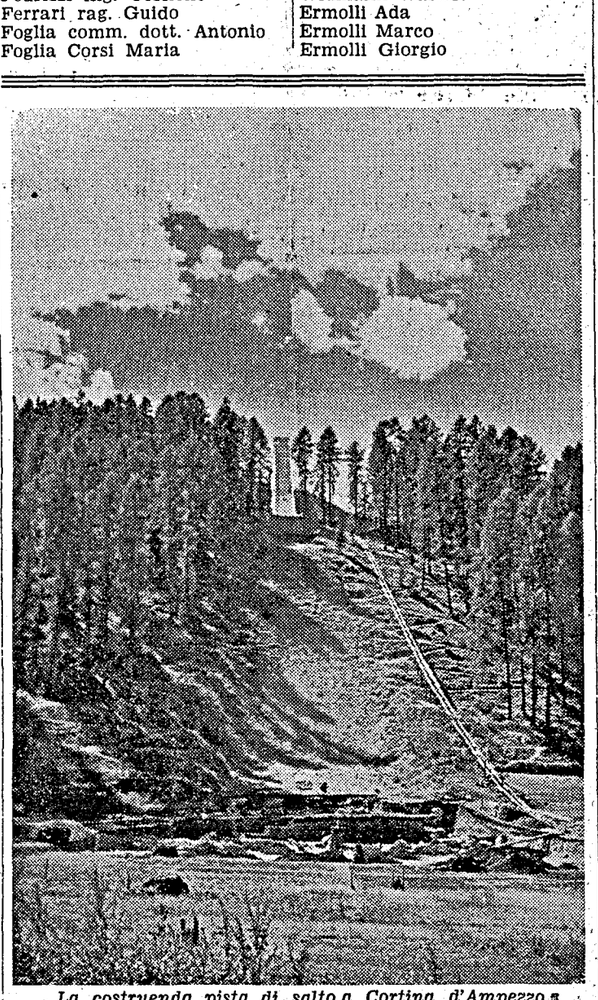
Libri ricevuti

Il Lago di Como e le sue valli di Guido Olivieri - Casa Ed. Omarini, Como. - E' una guida illustrata del Lago di Como e delle sue vallate sotto tutti gli aspetti: storico, archeologico, artistico, naturalistico, alpinistico, turistico e pratico. Utile e pratica la parte alpinistica, specialmente per quello che riguarda i rifugi della zona.

III° Elenco dei soci vitalizi

che, consapevoli della ripercussione dello stato di guerra e della situazione dei rifugi sezionali in Alto Adige, hanno accolto l'appello della Direzione ed hanno versato L. 50 per il 1940 e L. 50 per il 1941 in totale L. 100

Agosta ing. Guido
Airoldi dott. Luigi
Bacchetta dott. G.
Banfi Gianfranco
Battistoni ing. Giovanni
Benedetti Enzo
S. E. Benni Antonio
Bozzoli Parasacchi Elvezio
Bonacossa conte ing. Aldo
Bracco ing. Alberto
Calderoni cav. Augusto
Carabelli Pietro
Casartelli Cortese Antonietta
Chiardola ing. Giuseppe
Ciapparelli arch. cav. Abele
Colombo Maldura Maria
Colombo cav. geom. Celso
Corsi Alberto
Crosio rag. Luigi
De Castiglioni gen. Maurizio
Desio cav. uff. prof. Ardito
Farisoglio gen. Angelo
Fedrizzi ing. Cornelio
Ferrari rag. Guido
Foglia comm. dott. Antonio
Foglia Corsi Maria
Fumagalli Enrico
Gilberti rag. Titta
Habersaat Giacomo
Lambertenghi nob. Virgilio
Lanza Alessandro
Lazzarini cav. uff. Mario
Melzi di Cusano conte Diego
Nogara ing. Giovanni
Paloschi ing. Giovanni
Polvara dott. Antonio
Polvara cav. dr. Luigi Gaetano
Ponti gr. uff. Gianluigi
Porro avv. Attilio
Protti rag. Ettore
Quartara avv. Giorgio
Righi Marcella
Romegialli gen. Italo
Rossini Antonio
Sinistri avv. Pierluigi
Taccani rag. Mario
Tosi ing. Giulio
Verga Casati Gianni
Widmann Walter
Ermolli Ada
Ermolli Marco
Ermolli Giorgio



La costruenda pista di salto a Cortina d'Ampezzo pei Campionati mondiali del 1941

Gr. Alp. "Fior di Roccia"
Sottosez. C.A.I. Milano - Via Torino 51

Vendemmiata sociale

Domenica 6 ottobre avrà luogo a Ponte sul Ticino di Vigevano la nostra annuale vendemmiata. Per predisporre opportunamente la sua organizzazione è necessario che coloro che intendessero parteciparvi si iscrivano al più presto.

Questa simpatica manifestazione che ogni anno raccoglie una considerevole parte della nostra famiglia rocciaina, sarà quest'anno certamente più imponente delle precedenti, anche per la felice scelta della località che, data la sua vicinanza a Milano, consentirà anche ai ciclisti... da diporto di usare il cavallo d'acciaio.

Ecco il programma:

Domenica c - *Comitiva ciclisti*:

Ore 7,45 - Ritrovo Piazzale Stazione Porta Genova.
Ore 8. - Partenza.
Ore 10, - Arrivo al Ponte sul Ticino di Vigevano. Vendemmiata e tempo libero.
Ore 12. - Colazione al Ristorante Ticino.
Ore 14. - Giochi campestri a premi.
Ore 16. - Raduno.
e 16,30 - Partenza.
Ore 18,30 - Arrivo a Milano.

Comitiva in treno:

Ore 7,45 - Ritrovo alla Stazione di Porta Genova.
Ore 8,10 - Partenza.
Ore 8,56. - Arrivo a Vigevano. Proseguimento a piedi per Ponte sul Ticino. (45 minuti)
Ore 19,01 - Partenza da Vigevano.
Ore 19,57 - Arrivo a Milano (P. Genova).

La quota di partecipazione, comprendente la colazione (¼ vino) e la vendemmiata, per i ciclisti è di L. 16 pei soci, e L. 18 non soci.

Pei partecipanti in treno (riduzione dtl 70 per cento) è rispettivamente di L. 24 e di lire 26 tutto compreso.

Sottosezione G. A. M.

Una targa alla memoria di Ambrogio Colombo

Domenica, 8 corrente, questa sottosezione ha inaugurato, alla base del primo Torrione Magnaghi sul Canalone Porta, una targa marmorea in memoria del socio Ambrogio Colombo, *colà perito il 21 luglio scorso, durante la scalata dell'ardua via Panzeri sulla parete sud-ovest del Torrione stesso.*

Un forte numero di soci del Gruppo Amici della Montagna, partito con autobus da Milano, si è adunato sul Canalone Porta per presenziare al rito. Dopo l'appello fascista del Caduto, fatto dal presidente del G.A.M., don Rotondi della F. A. L. C., ha benedetta la targa e quindi ha celebrato la Santa Messa.

La cerimonia, che ha avuto carattere intimo, è riuscita tuttavia altamente suggestiva e commovente.

22 cordate sui massicci della Valbruna

L'ardimentoso X° Convegno del G.A.R.S di Trieste

(*F. S.*). — La pubblicazione edita in occasione del X annuale del GARS ha trattato in un apposito capitolo dei *Convegni*, tipiche manifestazioni di capacità e di compatto entusiasmo del Gruppo di punta della Sezione di Trieste del C.A.I.

Se le esercitazioni d'assieme che la Scuola Nazionale di Alpinismo parallelamente organizza ogni anno, sono una dimostrazione della disciplinata efficienza di questa istituzione ormai nota in ogni ambiente alpinistico, si può dire che il Convegno celebrato il 1.o corrente sulle cime della Valbruna malgrado il periodo bellico, è stato addirittura un'esplosione di iniziative alpinistiche, che ha superato per intensità e varietà di programmi ogni precedente raduno e che conclude nel modo più lusinghiero un'estate ricchissima per il Gruppo di imprese alpinistiche.

E' bene rilevare che se al Convegno la vecchia guardia del GARS è intervenuta compatta, i giovani, battendo le vie più ardimentose, hanno ormai dimostrato una maturità degna dei vecchi compagni.

Ecco l'elenco delle salite effettuate da circa 70 partecipanti suddivisi in 22 cordate sui versanti settentrionali del Jof Fuart e del Montasio:

Gruppo del Jof Fuart. - Monte Jof Fuart, spigolo N-E, 2 cordate, 4 persone; parete E, 1 cordata, 3 persone; gola N-E, 5 cordate, 16 persone; Cima di Riofreddo, parete N, 1 cordata, 2 persone; parete N-O, 1 cordata, 2 persone; spigolo N-E, 1 cordata, 3 personee; parete E, 1 cordata, 3 persone; Monte Nabois, via delle Cenge, 2 cordate, 9 persone; via della Sella, 1 cordata, 2 persone; Le Vergini, 1 cordata, 3 persone.

Gruppo del Montasio. - Massiccio principale: cresta dei Draghi, 1 cordata, 3 persone; via Horn, 2 cordate, 4 persone; direttissima, 1 cordata, 2 persone; Torre Carnizza, 1 cordata, 3 persone; Cregnedul, 1 cordata, 2 persone; Punta Plagnis da E, 1 cordata, 3 persone. Da segnalare la prova di eccezionale resistenza data da una cordata che effettuò la seguente attività in un solo giorno: rifugio Stuparich, direttissima, vetta del Montasio - Pecol - casere Larice - Cregnedul - Pasos «dei s'cialins» - Sella Mosè - Vetta del Jof Fuart - discesa per la normale - Forcella di Riofreddo - Sella Carnizza - rifugio Pellarini - Valbruna.

In un solo giorno dunque altre 17 ascensioni, tra cui tutte le più difficili della zona, si aggiungono alle precedenti.

In tal modo l'attività estiva del GARS nel 1940, all'inizio del suo secondo decennio, dà il seguente superbo riassunto:

5 prime salite,
2 prime italiane,
3 seconde assolute,

oltre a 58 ripetizioni di vie classiche per la maggior parte di IV e V superiore, effettuate nelle seguenti regioni: Alpi Giulie, Carniche, Clautane, Dolomiti orientali, occidentali e di Brenta e Alpi Pennine.

Il 22 corrente la Scuola Nazionale di Alpinismo, iniziando il corso autunnale in Val Rosandra assieme all'inaugurazione del nuovo rifugio, avvierà altre nuove giovani forze verso la montagna per cimentarle poi nella prossima stagione invernale sulle Alpi coperte di neve.

I quadri alpini
DI ERMENEGILDO AGAZZI

Nei quadri alpini di Ermenegildo Agazzi la vita fisica della montagna pulsa immanente e profondamente suggestiva; è un pennello sensuale e gagliardo che narra come le nubi, trasudando dai ghiacciai, si librino sulle dorsali eroiche, *ovattando l'azzurro e riflettano* sul caotico mondo dei picchi, giochi d'ombre e di luci che sembrano palpiti d'una vita ultraterrena. Narra con una pittura preziosa, fulgente di smaltei cromatismi, lo smeraldino poema dei pascoli, l'ondoso verde delle fronde al vento, l'intima fiabesca intimità del sottobosco. Ma lungi dal limitarsi all'aspetto esteriore delle cose come all'analisi pettegola del vero, penetra violentemente nel vivo dell'essenza pittorica, ne rielabora la materia sviscerando con orgasmo in pochi tocchi riassuntivi, ma ricchissimi e densi, il valore cromatico e tonale di un mondo che egli si rifabbrica per sè da vero grande artista.

Seguiamolo in quest'opera meravigliosa che oggi ancora (a settantatrè anni!) egli miracolosamente persegue con una originalità ed una potenza che gli sono oramai da tutti riconosciute.

Come per ogni personalità più dotata (ed egli è fra i pochissimi veramente forti) il generale riconoscimento del suo valore è avvenuto non senza contrasti e, ciò è significativo, sono i giovani che oggi meglio lo comprendono e più lo esaltano. Ma egli non ha fatto nulla per aprire gli occhi a chi non aveva animo per capire e, in solitudine operante, ha lasciato che attorno a sè i facili e grossolani gusti di una caduca borghesia compissero il loro ciclo nel gioco alterno delle mode.

La pittura di Ermenegildo Agazzi è rimasta ben salda nella sua robustezza sanguigna, a volte truculenta e difficilmente abbordabile, ma sembre costruttiva e prodiga di linfe vitali.

E il tempo, unitamente all'opinione unanime degli iniziati, non può che recare il contributo di una comprensione sempre più estesa a questo inconfondibile linguaggio pittorico che è giunto a risultanze definitive di pregio altissimo.

Pittore verista, ha con tanto acume operato in profondità da giungere ad una sublimazione inconsapevolmente quanto squisitamente soggettiva del vero.

Ha saputo valersi delle altrui esperienze così radicalmente rielaborandole da non rimanerne traccia alcuna nell'assunto definitivo della sua pittura con la quale, malgrado certe corrispondenze di origine, nè Tallone, nè Monticelli, nè Mancini, nè Bazzaro, nè Gola hanno a che vedere. E' certo uno dei più grandi nostri coloristi e nella traduzione del paesaggio particolarmente del paesaggio alpino, ha toccato altezze cromaticamente ineguagliabili.

Ermenegildo Agazzi attribuisce al colore, espresso anche come valore chiaroscurale, tutta la forza di un'interpretazione che non deforma il vero come aspetto plastico ma lo trasfigura attraverso una accentuazione tonale quanto mai fantasiosa e, tuttavia, affatto arbitraria; è un'estrosa fioritura di originali e valide preziosità che nei quadri di montagna (ove il gioco delle masse e dei contrasti più si offre ad un tale vibrante temperamento) dà il rendimento migliore.

Dalle native valli bergamasche, delle quali si hanno quadri d'ogni periodo della sua attività, agli *ultimi paesaggi presi recentemente* a Gressonei, è tutta una sfilata di gemmei dipinti che ci presentano un mondo alpino limpido, iridato, fastoso, squisitamente lirico. La robustezza e la chiarezza dei toni, l'istintiva impetuosa esaltazione degli effetti assurgono splendidamente in un'apoteosi di verdi, di gialli, d'azzurri, di rossi con cui il pittore materializza la sua visione fra brillii di smalti preziosi e morbidezze fonde di velluti.

Dalle Prealpi alle Alpi bergamasche, alla Valtellina, alla Valcamonica, alle Dolomiti, a Macugnaga, alla Valle d'Aosta, i monti evocati dall'artista geniale ci riappaiono erti e solenni con le rudi scabrosità delle loro creste rocciose, la travagliosa feracità della loro terra imbevuta d'acque scorrenti dalle masse nivali che, ai margini estremi delle valli, segnano i confini della vita vegetativa. La pennellata pingue dell'artista sembra abbia analizzato con le mille iridate vene del fluente colore l'intima essenza delle cose così che i *tronchi rugosi, le foglie balenanti* al sole, i fiori che chiazzano di vivi colori le radure estasiate di luce, non soltanto appagano il nostro occhio: la visione sconfina in una più vasta emozione. Qui non basta «vedere» soltanto; ne trarremmo una sensazione monca non sempre in accordo coi nostri gusti ineguali o inadeguati.

Le grandi manifestazioni della natura e dell'arte hanno una loro estetica superiore che non si misura col metro comune.

Ma se riusciremo a mettere a punto lo spirito nostro con quello di questo essenziale ed attualissimo artista, ci sentiremo trasportati con lui sulle ali di un sogno che, mentre spazia nei cieli dell'infinito, ha ben profonde e radicate le sue origini nel materno grembo della terra.

Aldo Fantozzi

Nota biografica: E. Agazzi è nato a Mapello (Bergamo) nel 1866; ha studiato col Tallone all'Accademia Carrara, abita e lavora a Milano dal 1900. Sue opere principali: *La culla, La calza, L'arrotino, La raccolta delle ostriche, Testa d'uomo, Pastorello, Le mie anitre, Sorelle, Riposo, Giovinetta col violino, Bondione, Alpi Orobiche, Valcava, Colle di Sogno, Paesaggio estivo, Chioggia, Vilminore, Starada al Cervino. Premi*: Med. d'oro a Parigi nel 1900; a Bruxelles nel 1910; a Milano nel 1937 (da parte del Ministero dell'Educaz. Nazionale); Premio Baragiola nel 1915; Premio Fornara nel 1928; e nel 1938 (a 72 anni!) la Med. d'argento alla Mostra Internazionale di Parigi.

SCIATORI
adottate prodotti
EMOR
FASCETTE - GHETTE - MOLLETTIERE
elastiche nei due sensi
VISIERE SPECIALI - CROCERE PARAORECCHIE
Tutto tecnicamente perfetto

È una calzatura che ha superato le scarpe chiodate.
La direttissima alla Guglia Nera delle Noire de Peteret.
La I Salita della Parete Nord-Est della Punta Leschaux.
Tutte le massime imprese della scorsa stagione alpinistica, sono state effettuate con scarpa "Vibram" affermando la bontà del prodotto.
Concessionaria S. A. Calzaturificio di Cornuda
È in vendita presso i migliori negozi

L. SEVESO
Via BRERA 6 - Tel. 80.873 - MILANO
TENNIS • ALPINISMO
COSTUMI DA BAGNO
IMPERMEABILI • CONFEZIONI

ALPINISMO NELLA VAL GARDENA

Il sig. Podestà sta tentando una nuova via ...dicono, di sesto grado!

SELVA, *agosto.*

Quando l'autobus di gran turismo, provenendo da Bolzano, si lascia dietro Ponte all'Isarco e si inoltra nella valle tortuosa e scrosciante d'acqua sonora che inturgida il letto sassoso del fiume, s'ha subito la sensazione d'entrare in quella parte del regno dolomitico dove tutto è ordine, armonia, urbanità. Sui prati che s'inerpicano per le coste, colorati d'un verde strano che sa di metallo, s'elevano i «masi», ognuno al suo posto: non manca nessuno e non v'è lacuna come se un Ente locale provvedesse al loro piano regolatore. I pini ed i larici in fitti cori svettano contro il cielo, agitando lievemente le loro sommità, quasi volessero scandire il tempo di una eterna canzone fantasiosa, che alita di tra i rami scendendo dalle quote maggiori.

Giungiamo ad Ortisei, metropoli agghindata della Val Gardena. I villeggianti s'affollano intorno all'autobus in cerca di notizie e novità. «I nostri hanno preso Berbera», «La Somalia inglese è divenuta italiana», «Gli Inglesi hanno fatto un'altra delle loro ritirate strategiche», sono queste le notizie che più fanno piacere.

Proseguiamo il nostro viaggio e poco dopo S. Cristina, ecco ergersi a destra, dominando la scena, il colosso della valle: il Sassolungo. E' la montagna regale da queste parti, e per imponenza, individualità e storia alpinistica non teme confronti. Più di trenta vie, tra facili e difficili, adducono ai suoi fastigi; gli alpinisti di ogni tempo si sono cimentati lungo i suoi appicchi. In questi giorni una cordata di rocciatori ha aperto un nuovo ardito itinerario sul versante Nord del Sassolungo. Pare che esso si svolga a... trenta metri dalla via Soldà. Chissà come avranno fatto a non interferire con questa e con le altre due vie che percorrono la stretta parete Nord? Crediamo che un ulteriore sviluppo dell'arrampicamento richiederà lo accurato tracciamento di tutte le vie esistenti sulle montagne, con striscie bianche simili a quelle usate nelle città per il traffico stradale, altrimenti con questa benedetta mania di fare vie nuove ad ogni costo si produrranno amene sorprese.

Ma eccoci a Selva che con Plan forma l'ultimo Comune della Val Gardena. La Valle ha quale degno fondale la ciclopica bastionata del Gruppo del Sella. Osservato con un po' d'attenzione,... esso... rivela le celebri Torri, i Campanili, le Guglie che quali gemme preziose s'inseriscono nel serto grigio roccioso, teatro di gesta audaci la cui memoria rimane imperitura.

Scendiamo a Selva e chiediamo del Podestà. Ci dicono che in questi giorni egli è molto occupato. Certo, pensiamo, anche qua le scartoffie reclamano i loro diritti. Ci vien spiegato che il signor Podestà è molto occupato perchè sta preparandosi per conquistare un nuovo... sesto grado! Ancora uno! e non gliene bastano quelli che già formano il suo brillantissimo stato di servizio di alpinista? Quante salite, tra il quinto ed il sesto grado, avrà effettuato questo oramai universalmente celebre arrampicatore? Certamente esse si contano a decine e raggiungono il centinaio, senza includere le sue spedizioni in Grecia, Albania ed Egitto. Egli ha fatto dell'alpinismo un modo particolare di sentire la vita. Ha coltivato l'arrampicamento come un'arte che ha elevato a luminosa perfezione. Egli è degno di esser immortalato, accanto ai Dibona, Piaz, Dülfer, Preus; forse li ha superati perchè le esigenze dell'arrampicamento moderno si sono esaltate al diapason. Tutti gli arrampicatori attuali, anche quelli che vanno per la maggiore, gli debbono qualco cosa: anche coloro che si sono meritati una medaglia d'oro al valore atletico.

Ma egli — pare impossibile — non l'ha avuta: forse perchè è troppo modesto e riservato.

Recentemente egli è stato nominato Commissario prefettizio dei Comuni di Selva e S. Cristina. Nel nuovo incarico pubblico ha portato la sua dirittura morale ed il suo entusiasmo di alpinista. Compie, con profonda coscienza del dovere, le sue funzioni nell'esclusivo interesse del territorio che gli è stato affidato. Ha saputo con ciò accattivarsi la simpatia di tutti i suoi amministrati, che lo seguono in tutte le sue iniziative e non si meravigliano d'un Podestà — qui tutti lo chiamano il sig. Podestà — che è anche la guida, perchè sanno ch'egli non trascura gli obblighi del suo ufficio. Così lo studio dei progetti per il piano regolatore, per la costruzione dell'acquedotto e le altre pratiche d'ordinaria amministrazione si alternano alle scalate nel Sella, nelle Odle, nel Sassolungo.

Ma il fatto più notevole è ch'egli riuscito a trascinare i villeggianti, anche i più pigri, all'amore dell'alpinismo. Tutti qui parlano di pareti, fessure, camini, di chiodi, corde e moschettoni con insolita competenza; tutti vogliono fare almeno una delle Torri del Sella prima di partire, e finiscono per trasformare la villeggiatura in una campagna alpinistica.

Giorni fa, mi dicono, il signor Podestà ha tenuto all'Albergo Osvaldo una conferenza intitolata: «Tecnica dell'arrampicamento»: è stata la più riuscita manifestazione della stagione. Il pingue ricavato è andato a favore del Dopolavoro locale.

Questo delle conferenze, interpalate da inedite diapositive e sonente concluse da ottimi cortometraggi, è un lato particolarmente importante dell'eccezionale attività alpinistica dell'attuale Commissario prefettizio di Selva. N'ha tenute ormai nelle principali città d'Italia e dappertutto esse hanno riscosso l'applauso incondizionato. La sua assidua propaganda ha procurato all'alpinismo più proseliti che ogni altro mezzo fin qui escogitato: il C.A.I. dovrebbe essergliene particolarmente grato.

Nella prossima estate la Val Gardena avrà la sua Scuola di roccia nella Vallunga, a pochi minuti dall'abitato: tutti i villeggianti potranno prepararsi ai più ardui cimenti. I giovani troveranno un maestro che saprà allevarli alle prove fortificatrici dell'Alpe e li farà esperti per i più ampi confini della Patria. Non per niente Comici — poichè è di lui che si parla — è stato scelto in tempo di pace quale istruttore della Scuola Militare Centrale di Alpinismo: il Comandante sapeva a chi affidava il delicato compito!

L'altro giorno siamo andati a «fare» la Prima Torre del Sella per lo spigolo Ovest. C'era con noi il medico condotto di Selva. In vetta alla Torre abbiamo incontrato il signor Podestà che con due giovani era salito dalla «Trenker». Mentre ci accingevamo a scendere, il Podestà ha chiamato il medico e gli ha impartito le disposizioni relative all'ambulatorio consorziato di Selva e S. Cristina! Alle 16 in punto il medico stava all'ambulatorio; alle 18 il signor Podestà, con la sua aghiforme scrittura, apponeva in Comune la firma ad una infinità di documenti, dopo averli attentamente esaminati per vedere se corrispondessero alle istruzioni date nella mattinata!

***

Sembra che da queste parti la nuova guida «Odle Sella e Marmolada» non venga molto apprezzata. Abbiamo inteso, infatti, un'infinità di commenti non troppo lusinghieri all'indirizzo del suo autore. Sul principio non sapevamo renderci conto di questo stato d'animo verso un'opera che reputiamo buona. Dopo aver ripetuto la «Tissi» alla prima Torre c'è venuto un sospetto. La via è nettamente di sesto grado, anche il primo scopritore l'aveva così classificata, ma la sullodata Guida accenna ad un solo passaggio di tal valore. Il diedro della parete S-O. della seconda Torre è un buon quinto grado, (si potrebbe concedere un quarto superiore) ma chissà per quale recondita ragione la Guida lo mette appena... al secondo, con grande disperazione dell'ottimo Glück che n'è stato il primo salitore.

Pare che tutto la valutazione delle difficoltà sia stata fatta con tale criterio ed agli alpinisti che vengono da queste parti siano apprestate, così, spiacevoli sorprese. In guardia, amici!

Giordano B. Fabjan

I corsi estivi della Scuola d'Alta Montagna "Parravicini"

Relazione generale dell'attività

Quest'anno, 5.o del funzionamento della Scuola nazionale d'alta montagna «A. Parravicini», il corso primaverile di addestramento su roccia dolomitica ha avuto luogo sulla Grigna Meridionale con esito favorevolissimo e larga partecipazione di camerati del G.U.F. ed anche della G.I.L. di Milano.

I corsi estivi settimanali di addestramento su ghiaccio e su roccia granitica, sospesi in un primo tempo per la contingenza bellica, vennero più tardi ripresi. Si iniziarono così il 28 luglio, anzichè il 15 a Chiareggio, per protrarsi sino al 25 agosto, con quattro corsi settimanali per principianti e altrettanti per progrediti.

L'organizzazione dei corsi venne affrontata dal G.U.F. di Milano con notevoli sacrifici anche finanziari, e nonostante il periodo di guerra, per la precisa convinzione che la Scuola Parravicini, per la sua seria impostazione tecnico-culturale e addestrativa, consegue una efficace preparazione anche militare dei suoi allievi ai fini della loro ammissione nelle truppe alpine.

Direttore tecnico della Scuola è stato il camerata Marimonti Pompeo (C.A.A.I.) e vicedirettore il camerata Carlo Negri (C.A.A.I.). Il segretario del G.U.F. venne rappresentato dal fiduciario della Sezione alpinismo dott. Giovanni De-Simoni (G.I.S.M.). Quali istruttori, diedero la loro opera volontaria i camerati Fausto Rovelli, Luigi Lucchini, Teodoro Capelli, Giovanni Soncelli e Vittorio Soncelli.

Le presenze totali furono 67 così ripartite: 1.o turno, 4; 2.o turno, 21; 3.o turno, 26; 4.o turno, 16.

Lo svolgimento dei corsi è stato quest'anno particolarmente favorito dal tempo atmosferico costantemente bello. Il programma che fissa per il corso dei principianti due lezioni teoriche di tecnica di roccia, due di tecnica di ghiaccio e due ascensioni collettive d'applicazione, e per il corso dei progrediti una lezione di tecnica superiore di roccia, una di tecnica superiore di ghiacciaio e tre ascensioni di applicazione, è stato perciò non solo pienamente attuato, ma spesso aumentato di qualche gita o lezione supplementare.

Vennero infatti tenute in totale nei quattro periodi settimanali anzidetti:

8 lezioni di tecnica di ghiaccio sul ghiacciaio del Ventina;
14 lezioni di tecnica di roccia; e guidate
43 cordate in ascensioni d'applicazione di varia natura e difficoltà, su 18 vette circostanti Chiareggio ed appartenenti ai Gruppi del Masino e del Bernina;

oltre alle consuete lezioni: 1) sull'equipaggiamento e gli attrezzi; 2) sull'orientamento, la lettura di carte topografiche e di guide alpinistiche, l'uso della bussola Bézard; 3) la fisiologia, l'alimentazione della montagna e le nozioni di pronto soccorso; 4) la geografia e la geologia delle Alpi; 5) nozioni e problemi di economia e geopolitica alpina.

La varietà delle ascensioni compiute nell'estate XVIII dalle cordate della Scuola è chiaramente indicata dal seguente elenco:

Per principianti:

Bivacco Taveggia pel Canalone della Vergine (5 volte, da parte di 8 cordate); Punta Kennedy (5 volte); Pizzo Ventina; Pizzo Lucente; Pizzo Rachele; Pizzo Tremogge (2 volte); Cima di Valbona (2 volte); Punta Baroni; Pizzo Cassandra; Pizzo Barbacan; Pizzo Badile; Monte Disgrazia;

Per progrediti:

Cima di Vazzeda per cresta ESE (2 volte); Cima di Vazzeda per cresta Nord; Punta Kennedy per cresta Est; traversata Punta Rosalba - Cima del Duca; traversata Cima di Sassersa - Pizzo Giumellino - Pizzo Cassandra; traversata Cima di Vazzeda - Cima di Rosso - Monte Sissone: Cima di Valbona per lo spigolo Es.; Punta Baroni per cresta Est; Monte Disgrazia per cresta Nord (corda molla), tutte portate felicemente a termine senza il benchè minimo incidente.

Lo schietto spirito di cameratismo regnante alla Scuola e la spontanea disciplina degli allievi hanno fatto sì che mai si dovesse ricorrere a provvedimenti disciplinari e neppure a semplici richiami od ammonizioni.

Il GUF di Milano chiude i corsi della Scuola Parravicini per l'anno XVIII con la coscenza d'aver bene operato e con l'intenzione di estendere nell'anno XIX l'insegnamento alla tecnica sci-alpinistica aprendo dei corsi d'alpinismo invernale.

La Scuola Parravicini, oltre ad essere la prima del genere sorta in Italia per la sua completezza di insegnamenti tecnici e culturali, continua così a mantenere il primato nei riguardi delle altre scuole congeneri.

Il Campanil Basso e la sua prima salita

Nello *Scarpone* del 1.o settembre due articoli celebrano la millesima ascensione del Campanil Basso di Brenta. In essi si accenna alla storia della prima salita, senza però che da nessuno dei due, pur essendo esposti dei dati esatti, risulti un particolare che torna ad onore del nostro alpinismo, per cui, tanto più trattandosi di una vetta di popolare rinomanza, mi par doveroso porlo qui in rilievo.

E' noto che il primo che concepì di poter scalare l'arditissimo pinnacolo fu il trentino Carlo Garbari, il quale, con Albino (Nino) Povoli, capocordata, e con la guida Antonio Tavernaro, il 12 agosto 1897 ne effettuò il primo tentativo giungendo fino al «terrazzino Garbari» della parete est. E' pure risaputo che la prima salita della vetta spetta agli innsbruchesi Otto Ampferer e Karl Berger il 18 agosto 1899.

E' qui appunto che bisogna rilevare che la vittoria, indubbiamente meritata, dei due austriaci non si realizzò però su quella parete sommitale che aveva respinto l'attacco italiano e il rinnovato tentativo austriaco, bensì nella dura ma meno difficile parete nord. Nessun'altra cordata vinse la ribelle parete, finchè cinque anni dopo la prima salita, il 31 luglio 1904, il Povoli, l'antico capocordata, assieme al tipografo Riccardo Trenti si ripresenta sul «terrazzino Garbari», attacca direttamente le rocce e completa così la «sua» via con una rivincita tanto degna di merito quanto misconosciuta. Ma l'umile calderaio trentino doveva tollerare un'altra ingiustizia: la parete sopra la Bocchetta del Campanile, scalata per primo dal Pavoli, è comunemente nota come «parete Berger», dal secondo salitore e ciò senza veruna ragione. Il peggio è che tale denominazione è abbastanza usata anche fra noi Italiani.

Giacchè sono in vena di raddrizzar torti (ma forse qui sfondo una porta già aperta), aggiungo che è assolutamente da bandire il termine «Guglia di Brenta» per *Campanil Basso*, innanzitutto perchè questo ultimo era un toponimo locale preesistente e molto appropriato; in secondo luogo il termine «guglia» è estraneo alla terminologia dialettale del Trentino occidentale (anche nell'orientale del resto e, credo, in tutte le Alpi orientali italiane non vi è che il veneto «gusela»; tutte le altre «guglie» sono battesimi non valligiani). Ciò non di meno quasi senza eccezione le pubblicazione tedesche, compreso il normativo «Hochtourist», persistono in questa improprietà toponomastica e non manca qualche raro alpinista nostro che segue il non lodevole esempio.

Fausto Stefenelli

Una "palestra di roccia" anche a Monza

I componenti la balda Sezione alpinismo del Comando G.I.L. di Monza, che si sono già segnalati per la loro attività in montagna, continuano anche in città i loro allenamenti nella «palestra di roccia» appositamente preparata alla Casa della G.I.L. di via Costanzo Ciano. Ivi pure si cimentano e si affinano le reclute della Sezione, che a preparazione ultimata seguono i più provetti nelle loro escursioni.

La parete attrezzata all'uopo, che è illustrata nella fotografia che pubblichiamo, e che è stata fatta il giorno dell'inaugurazione della «parete», presenta tutte le difficoltà che un rocciatore può presumibilmente incontrare durante l'ascensione.

I campionati del mondo di sci a Cortina d'Ampezzo

Come è noto la Federazione internazionale dello sci, in occasione del Congresso di Zakopane, nel febbraio 1939, ha assegnato all'Italia l'organizzazione dei campionati del mondo di sci per il 1941, con sede a Cortina d'Ampezzo, che si svolgeranno dall'1 al 10 febbraio prossimo.

Così Cortina, dalle caratteristiche ed inconfondibili bellezze naturali, sarà teatro della più importante manifestazione sciistica mondiale, alla quale interverranno certamente i migliori atleti europei ed extra-europei.

La cittadina dolomitica, ricca di incomparabili panorami, che già conta al proprio attivo l'organizzazione di ben cinque campionati del mondo nelle diverse specialità degli sport invernali, saprà accogliere degnamente i rappresentanti tutti dello sci mondiale e nel modo migliore saprà risolvere il delicato e non facile compito ad essa assegnato.

La F.I.S.I., con la diretta collaborazione dell'Associazione Sciatori Cortina, da lungo tempo ha affrontato i lavori riguardanti i complessi ed importanti problemi organizzativi che dovranno essere adeguati a questo raduno di valore ed interesse eccezionali.

Frattanto gli organizzatori hanno cominciato a pubblicare e far larga distribuzione di un bell'opuscoletto illustrato nel quale sono messe in evidenza le bellezze panoramiche invernali di Cortina, la sua attrezzatura di slittovie, sciovie, autoslitte, autostrade, ecc.

Vi è poi la riproduzione dei plastici del costruendo «Stadio dello sci»: l'edificio centrale, la veduta generale, la grande pista in salto, coi relativi dati tecnici, i percorsi per le prove di fondo e per quelle di discesa.

Il programma dei campionati è il seguente:

Sabato 1.o febbraio: cerimonia d'apertura;

Domenica 2: gara di discesa libera maschile e femminile;

Lunedì 3: staffetta 4x10 chilometri;

Martedì 4: gara di discesa obbligata maschile e femminile;

Mercoledì 5: gara di fondo km. 18;

Giovedì 6: gara di salto per la combinata;

Venerdì 7: gara internazionale delle pattuglie militari;

Sabato 8: gara di fondo chilometri 50;

Domenica 9: gara di salto speciale e cerimonia di chiusura.

Come fu che i "torelli" di Calolzio andarono sul Sassolungo

Chiudendo quella specie di intervista che ebbi il piacere di avere con Esposito e Butta, subito dopo la loro bella impresa della Presolana, scrivevo press'a poco così: «Vi attenderò al varco».

A parte il fatto che dopo di allora i due torelli calolziesi hanno vinto la Camuzzera in una via difficilissima, ed a parte anche l'altro fatto, di non averli potuti cioè, salutare vittoriosi dove ancora li attendo alla prova, ho oggi il grande piacere, come già ebbi quello grandissimo di seguirli durante l'eccezionale impresa e di salutarli per primo il giorno del loro vittorioso ritorno al Rifugio Vicenza, di segnalare una prima che farà storia.

Esposito e Butta non conoscevano le Dolomiti che per sentito dire. Tutti ne magnificavano la bellezza, ne parlavano come di luoghi eccezionali, le presentavano come il "non plus ultra", l'Eden, il paradiso degli alpinisti e degli scalatori. E loro, a rodersi le unghie, a mangiarsi il fegato, a scoppiare dalla bile al pensiero di doverle solo ammirare in fotografia.

Dicevano: «Accidenti al verde dei nostri portafogli; c'è tanta gente che non sa come spendere e "butta" soldi (Butta... non è di questi) a vanvera, spreca biglietton e, anche se capita dove vorremmo andare noi, ci capita con la testa nel sacco, e noi...».

A farla corta venne il Reggente della Sottosezione, il quale prese una decisione e roica e la comunicò ai due insoddisfatti possessori di portafogli vuoti.

Ecco la decisione: «Vuotiamo la cassa, spiantiamo magari il "C.A.I.", ma quest'anno andate alle Dolomiti». Detto e fatto.

Esposito e Butta non stanno più nella pelle. I minuti diventano ore. L'ultima ora (un'ora di ritardo del treno), diventa un secolo. Ma vanno.

Butta fa per la prima volta conoscenza con Milano e la vede attraverso... l'oscuramento. Una notte in piedi, bianca, ma non importa; purchè s'arrivi alla mèta. Il trenino che porta a Santa Cristina sbuffa, arranca, proietta carbone a destra ed a sinistra in lungo ed in largo, ma non importa. Disposti a tutto. Anche ad arrivare in posto sconquassati. Ed al rifugio Vicenza del Sassolungo (perchè questa è la mèta prescelta), arrivano più morti che vivi.

Penseranno i comodi lettucci di Runggaldier a rimetterli in sesto!

A vent'anni (per Ruchin anche qualcuno di più) le doti di ricupero sono eccezionali.

Una scorpacciata coi fiocchi (brave Kückerin), una dormita da... ghiro, una colazione... alla tedesca (vero Butta?), ed eccoli pronti al giro d'investigazione.

Le risposte sono quasi tutte uguali. Qui è passato Runggaldier, là Soldà; qui due tedeschi, là Caio; qui Sempronio, ecc. ecc.

Esposito e Butta non mollano. Il Sassolungo è... abbastanza lungo anche alle sue basi, e qualcosa troveremo, dicono.

A Passo Sella, fanno il novellino. Ci sono signore e signori che rocciano col... canocchiale.

Oh! si fa così? Bisogna legarsi con le corde? Deve essere difficile e pericoloso allora? E via di questo passo.

Gli altri si sbottonano. Sulla parete nord, tra la via dei due tedeschi e quella di Soldà, c'è uno spigolo che... Ah, sì? Buono a sapersi.

E il 13 mattina sono in parete. Attaccano subito a perpendicolo. Passano dalla neve alla roccia, di colpo; e salgono, salgono. M'improvviso fotografo, e faccio... un buco; cioè: prendo la macchina a rovescio, e fotografo là mia... mutria. Non importa.

Ho potuto seguirli nella loro difficilissima impresa per tutta una giornata. Il sole mi cuoceva le membra, il continuo guardare in su mi procurava un... simpatico torcicollo, ma non importa. Vederli lavorare e salire con tanta sicurezza, con tanta bravura, mi ripagava ad usura di tutto il resto. La sera li ho salutati con entusiasmo. Dovevo ritornare al Rifugio e non potevo certamente aiutarli in nessun altro modo che con l'augurar loro una buona notte.

Sì, proprio buona. Nè in piedi nè seduti. Nè in cielo nè in terra. Nè svegli nè addormentati. Il sacco da bivacco era rimasto a... Bergamo e la coperta, cucita alla bell'e meglio, li copriva dove e come li copriva.

A completare gli agi e le comodalità venne un furioso temporale. Io veramente non me ne sono accorto, perchè nel rifugio non poteva piovere che... vino, ma, loro, sì. Butta, intimorito per le scariche di sassi, avrebbe lasciato più che volentieri il... soffice letto; ma per farlo sarebbe occorso almeno... un aeroplano. Beh! come Dio volle, venne l'alba e con l'alba il bel tempo. Quel bel tempo che rimise al lavoro i due atleti con indomita energia. Alle sette ero sul posto e stabilii la prima comunicazione mediante... l'ugola.

«Stiamo bene, procediamo»; fu la risposta. Alle 12 altro colloquio attraverso l'etere. Un altro ancora alle 15,30. Tutto questo senza mai riuscire ad individuarli. Erano troppo su. Lasciai il luogo d'osservazione dopo le 19. Non mi bastava l'animo, al pensiero di doverli lasciare ancora in parete; e dovetti affogare i pensieri, le preoccupazioni, le ansie, con del buon vino.

Loro avevano attinto la vetta alle 20.

Da lassù, dicono, abbiamo chiamato, urlato, ecc. ecc. Ma chi li ha sentiti? Chi sta bene non si muove.

Scendere era impossibile. Non conoscevano un metro di strada e avventurarsi nella discesa con l'oscurità incipiente sarebbe stato pazzesco.

Prepararono un altro bivacco al pallido chiarore del "romito astro d'argento".

Un dormiveglia con contorno di pugni e massaggi antiassi deranti.

Ironia! A 15 minuti dalla vetta c'è un bivacco fisso che è un gioiello. Ma chi lo sapeva?

La nuova alba li trova gioiosi in vetta al Sassolungo. Devono ancora pensare al ritorno al rifugio. Ma questa è una cosa di ordinaria amministrazione e la discesa la compiono, pur carichi come sono, in un ottimo tempo.

Fatica ultimata, fatica dimenticata.

Nel pomeriggio, dopo una solenne scorpacciata abbondantemente inaffiata dal vino di Runggaldier e dai bicchierini del simpatico trevisano avvocato Rogger, i due hanno ancora il coraggio di voler rivedere la parete.

Una passeggiata salutare che anch'io compio per l'ennesima volta.

Italo Neri

La slittovia di Campoforogna

La Società Funivia del Terminillo ha iniziato la costruzione di una slittovia che unirà i piani di Campoforogna con l'anello che termina la strada del Terminillo. Questa slittovia aprirà ai principianti tutta la vasta bellissima zona di Campoforogna, dove numerosi e dolci sono i declivi adatti per una iniziale pratica del discesismo.

Con questa slittovia tre sono gli impianti di cui fruiranno, nel prossimo inverno, gli appassionati che convengono sulla Montagna di Roma: la funivia del Conetto, la sciovia delle Carbonaie e la slittovia di Campoforogna.

Inoltre sembra che la pista per principianti che scende dal Terminillo verrà sistemata in modo da affiancarle una pista per slittini, sulla quale potranno divertirsi, senza il minimo rischio, i tanti e tanti bambini che godono durante l'inverno, al Terminillo, le gioie degli sport invernali.

NOTE sui RIFUGI

Chiusura della Gnifetti

Il C.A.I. di Varallo comunica che la Capanna Gnifetti (metri 3647) sul Monte Rosa, è stata chiusa il 31 agosto scorso; per ragioni tecniche non sarà aperta al pubblico durante la stagione invernale. Gli alpinisti che desiderassero pernottare o sostare nella Capanna devono quindi prendere preventivi accordi col custode Leo Colombo di Varallo, il quale li accompagnerà al Rifugio.

I rifugi del Brenta

Il rifugio Tommaso Pedrotti alla Tosa è stato chiuso il 10 corrente, insieme con quelli dei sottogruppi del Brenta. Rimangono invece aperti fino a tutto settembre i rifugi Quintino Sella e Silvio Agostini in Val di Ambiez.

Nuovo rifugio in Val Montanaia

Sopra Tai, in alta val Montanaia, ha avuto luogo l'8 corrente con imponente concorso di valligiani del Cadore e dell'alta Pusteria la solenne consacrazione del rifugio del C.A.I. di Padova, dedicato al nome glorioso del Maresciallo Italo Babo.

Mentre veniva celebrata una Messa da campo, la cordata Bianchini-Bettella scalava il campanile di val Montanaia, nella zona di Pra di Toro.

CICLO-ALPINISMO

All'Alpe Finestre e al Colle del Croso

Due giovani di Tollegno hanno compiuto il 5 scorso una notevole impresa ciclo-alpina. Michele Comerso e Antonio Fiorentini, partiti, abbondantemente forniti di viveri, per l'alpe Finestre a 1730 metri, vi arrivavano accolti festosamente da quanti erano colà ad aspettarli. Dall'alpe Finestre i due intrepidi ciclisti, attraverso una mulattiera sassosa, raggiungevano il colle del Croso a 1940 metri, donde, per un impervio sentiero, scendevano a Rassa. Da Rassa risalivano a Riva Valdobbia e quindi al Sacro Monte di Varallo.

Industriale tedesco caduto sulle Dolomiti

Il cinquantenne Lodovico Mayer, suddito germanico, direttore da trent'anni di una stabilimento industriale di Darfo, partito il 3 corrente da Madonna di Campiglio per compiere un'escursione nel Gruppo delle Dolomiti di Brenta, è stato rinvenuto gravemente ferito ai piedi di una parete, nei pressi del rifugio della Tosa. Si presume che sia caduto nel percorrere il sentiero che porta al rifugio stesso. Il Mayer è deceduto quasi subito all'ospedale di Mezzolombardo.

L'impresa di Comici sul Sassolungo nella relazione tecnica

Sulla prima ascensione del Campanile "Italo Balbo", per la parete Nord, nel Gruppo Sassolungo, compiuta il 28-29 agosto scorso da Emilio Comici insieme con Severino Casara, ascensione che è durata 29 ore ed ha richiesto un bivacco, e che venne giudicata di sesto grado superiore, diamo la breve relazione tecnica stesa da salitori, a complemento della prima notizia pubblicata lo scorso numero:

«Il Campanile s'eleva a ovest del Sassolungo e domina incombente il Monte Pana, con una parete strapiombante e rossigna di circa 500 metri. Un canalone roccioso e nevoso scende dalla base del Campanile alle ghiaie sopra i pascoli della Malga «de Seura». La parete nel primo terzo è caratterizzata da due verticali striscie nere acquitrinose, spiccanti sul giallo, e interrotte da strapiombi a soffitto. Più in su, una cinquantina di metri di roccia grigia solcata da esile fessura, poi nella metà sul giallo un grande strapiombo a tetto fra due punti neri a forma di occhi, ben visibili dal basso. Indi un muro grigio compatto e strapiombante fino all'anfiteatro formato dalle rocce sotto la cima.

Dai prati della Malga in una ora per facili rocce, a destra del canalone, si raggiunge la base del Campanile. A sinistra sale una costola rocciosa verso il Sassolungo che forma con la parete del Campanile una stretta gola nevosa. Si sale per essa una trentina di metri e s'entra poi nella gola su d'un terrazzino formato da un masso incastrato. Qui è l'attacco. Si deve traversare in diagonale verso destra (5.o grado chiodo all'attacco e chiodo dopo 4 metri). Si raggiunge una piccola cornice (chiodo con anello di precedenti tentativi). Si attraversa a destra, un po' scendendo per cornice, con buoni appigli circa 10 metri. Indi s'entra nella parete centrale del Campanile. Su obliquamente 10 metri verso destra per parete nera (2 chiodi). Si tocca il giallo e su per fessura (5.o grado 2 chiodi) fin sotto il soffitto giallo visibile dal basso, tagliato in alto da una stretta fessura (6.o grado 3 chiodi e staffa). Dopo il soffitto chiodi per assicurazione. Su dritti per fessura fin sotto al secondo soffitto grigio solcato da una fessura (6.o grado 3 chiodi). Qui si inizia la fessura che taglia in parte la parete da sinistra a destra, ben visibile dal basso. Su per essa (5.o grado); dopo 10 metri la si lascia e su diritti per parete con esile fessura di 50 metri (5.o grado 5 chiodi). Dopo la parete grigia la fessura svanisce nel giallo sotto il caratteristico strapiombo a soffitto tra due occhi neri ben visibili. Circa 20 metri di giallo (6.o grado 5 chiodi) portano sotto al soffitto; si supera lo strapiombo prima a destra e poi a sinistra, indi su diritti (6.o grado 6 chiodi e 2 staffe). Si prosegue per la lunga fessura strapiombante 40 metri (6.o grado 8 chiodi) fin dove questa svanisce sulla parete compatta. Si volge a sinistra per esile cornice (chiodo). Dopo circa 10 metri si raggiunge una caratteristica piccola nicchia con un buco nero (bivacco) (ometto con biglietto interno). Qui la parete è compatta, nera e strapiombante. Si sale direttamente sopra la nicchia per alcuni metri e poi sul giallo s'attraversa orizzontalmente a destra per 10 metri (6.o grado 5 chiodi) e si tocca la parete nera; s'attraversa ancora per 10 metri (5.o grado 1 chiodo) indi su diritti per circa 4 metri a strapiombo (chiodo) poi a destra per 3 metri e su diritti superando un grande strapiombo nero di 6 metri (6.o grado 3 chiodi).

Si raggiunge così il giallo anfiteatro sotto le pareti della cima (ometto). Dall'attacco sino a questo punto, circa 350 metri, la parete è un unico strapiombo. Si sale a destra e poi per un camino si riprende al centro su roccia gialla. Raggiunto uno spuntone alla sommità del camino si traversa orizzontalmente per cornice strapiombante e poi s'attacca in camino per raggiungere dopo 45 metri una forcelletta sullo spigolo a destra. Su per lo spigolo intagliato da un camino (6.o grado) ad una forcelletta della cresta dove si vede la conca del Rifugio Vicenza. Per cresta friabile in cima».

Vogliono andare sul Palanzone in motocicletta

La pace solenne del Palanzone è stata rotta la mattina del 6 scorso dal fragoroso scoppiettio di due motociclette che si erano inerpicate sul costone che domina la Preaola, raggiungendo attraverso prati, scoscendimenti, ripide impennate, avvallamenti, la cresta antistante la vetta.

Le due motociclette erano al terzo o al quarto tentativo di toccare la cima del Palanzone (m. 1440), ma l'ostacolo dei cespugli fitti pare non consenta di conseguire il successo finale.

Ardite ascensioni del Manipolo Alpieri di Como

Il Manipolo dei GG. FF. Alpieri di Como ha, nello scorso mese, portato a termine importanti ascensioni nei gruppi del Disgrazia e del Bernina.

Con base a Chiareggio (metri 1601), i giovani hanno ordinatamente raggiunto nella giornata del 15 agosto, con sette cordate, per la cresta Nord-Est, la Cima del Duca (m. 2967), mentre nella giornata successiva veniva salita la Cima Vazzeda (m. 3302) con due cordate per lo spigolo Nord-Est e con quattro cordate per la cresta Sud-Est, proseguendo poi, tutti insieme, per la Cima di Rosso (m. 3368) attraverso la cresta Sud-Ovest.

Al 17 agosto, dopo una riuscitissima lezione di ghiaccio nelle seraccate del Ventina, i giovani hanno eseguito l'ascensione del Pizzo Cassandra (m. 3222). Al 18 agosto, premesso come supposto tattico la conquista del Pizzo Tremogge (m. 3452) e del Pizzo Malenco occupati dal nemico, i Giovani Fascisti si sono divisi in tre gruppi, attaccando con un gruppo direttamente di sorpresa per lo spigolo Est, mentre gli altri due gruppi con azione aggirante completavano l'attacco attraverso il ghiacciaio del Scerscen inferiore, il Sasso d'Entova e il Pizzo Malenco da una parte e il ghiacciaio del Fe dall'altra.

L'accennata manovra, benchè eseguita con un numero limitato di effettivi, ha però raggiunto lo scopo principale del coordinamento dei tempi e dei percorsi per il raggiungimento delle mete fissate.

Veniva poi raggiunta nell'ultimo giorno la Punta della Vergine (Punta Kennedy m. 3286) con quattro cordate per la via normale e due cordate per la cresta Nord-Nord-Est.

Le suddette escursioni hanno dimostrato la perfetta preparazione fisica e morale dei giovani Alpieri, poichè vennero eseguite senza alcuna sosta di mezzo, superando un dislivello giornaliero variante dai 1500 ai 1850 metri, ed i giovani in talune di esse erano completamente armati.

SCIONIX
Tipo A: per neve asciutta, farinosa.
Tipo B: per neve umida o recente.
Tipo C: per neve scirocco e primaverile.
Tipo F: per incollare pelli di foca.
PRODOTTI ITALIANI
E. Barberis — MILANO — Via Ramazzini 6

Per demolizione stabile la Ditta
GIUSEPPE MERATI
si è trasferita provvisoriamente al n. 26 int. e col 1° Ottobre entrerà nella nuova Sede
Via Durini N. 3
Le vendite continuano regolarmente praticando prezzi d'occasione

U.G.E.T. Sezione C.A.I.

Piazza Castello - TORINO - Galleria Subalpina

Sottosez. Valpellice - Canavesana - Vallesusa - Venaria Reale - Settimo Torinese

LA GRANDE CARDATA UGETINA

AVRA' LUOGO DOMENICA

13 OTTOBRE

L'ORGANIZZAZIONE È AFFIDATA ALLA SEZIONE DI VENARIA REALE

Il programma sarà inviato a tutti i soci. - Contiamo sulla generosità dei soci per l'offerta di regali.

Sono aperte le iscrizioni

per l'anno XIX° alla Sezione C.A.I.-U.G.E.T.

Ecco i vantaggi che la sezione CAI-UGET offre ai propri soci:

PUBBLICAZIONI. — 1. Rivista mensile illustrata. — 2. *Lo Scarpone*, giornale quindicinale d'alpinismo. — 3. Sconto 50 per cento e più sulle pubblicazioni edite dal C.A.I. (Guida dei Monti d'Italia. Guide e carte sciistiche, manuali alpinistici, sciistici e scientifici, opere letterarie). — 4. Sconto 20 per cento sulle carte edite dall'I.G.M.

RIFUGI. — 5. Esenzione dalla tassa d'ingresso nei 350 rifugi del C.A.I. — 6. Riduzione 50 per cento sulle tariffe di pernottamento nei rifugi del C.A.I. — 7. Riduzione 15 per cento sulle tariffe delle cibarie nei rifugi del C.A.I. — 8. Riduzioni nei rifugi di C. A. esteri con i quali esiste reciprocità di trattamento.

RIDUZIONI VIAGGI. — 9. 70 per cento individuale sulle FF. SS. (ai soli soci vitalizi, ordinari, popolari, GUF ordinari, GIL ordinari), con speciali norme. — 10. 50 per cento individuale sulle FF. SS. con norme speciali. — 11. 50 per cento collettivo sulle FF. SS. (per comitive di almeno 5 persone e per qualsiasi destinazione). — 12. 30 per cento su alcune linee di navigazione marittima. — 13. Sconti su varie linee automobilistiche e funivie.

ASSICURAZIONE. — 14. Assicurazione contro gli infortuni alpinistici. L. 5000 in caso di morte; L. 10.000 in caso di invalidità permanente; L. 4 al giorno in caso di invalidità temporanea totale; L. 2 al giorno in caso di invalidità parziale.

CAMPI - ATTENDAMENTI - SETTIMANE ALPINE. — 15. Massime riduzioni per la partecipazione al Campo Nazionale CAI-UGET nel Gruppo del Monte Bianco - all'Attendamento Nazionale del CAI - alle Settimane alpine nei Rifugi del CAI.

VANTAGGI VARI. — 16. Certificato per l'ammissione nelle truppe alpine, con norme speciali. — 17. Frequenza della Sede sociale di oltre 150 sezioni del C.A.I. con facoltà di usufruire della biblioteca e degli strumenti. — 18. Partecipazione all'adunata nazionale, con sconti. — 19. Partecipazione alle gite sociali, con sconti. — 20. Partecipazione a manifestazioni varie indette dalle Sezioni. — 21. Facilitazioni ed assistenze varie.

QUOTE

SOCIO ORDINARIO (compresa l'assicurazione infortuni) L. 46 annue;

SOCIO AGGREGATO L. 30 annue;

GUF e GIL Ordinari L. 19 annue;

GUF e GIL Aggregati L. 9 annue.

Per i soci appartenenti alle categorie Vitalizi, GUF ordinari e aggregati GIL ordinari e aggregati, l'assicurazione è facoltativa. L'assicurazione facoltativa consiste in L. 6 in più della quota sociale.

La segreteria è aperta tutti i giorni feriali
dalle 15 alle 18
dalle 21 alle 23

NON SI SOSTA

La vigorosa attività delle Sezioni UGET

Di pari passo con la Sede di Torino le nostre Sezioni non sostano e caratterizzano la loro vita di intensa attività.

Le Sezioni, questi cuori pulsanti dell'organismo ugetino, sono costantemente e continuamente in lizza quando si tratta di agire. Con la fervente passione che anima gli ugetini tutto il cammino della nostra Uget non può che orientarsi continuamente verso nuove affermazioni.

VENARIA REALE

La sera del 3 agosto u. s. si sono riuniti in sede numerosi soci per festeggiare l'onomastico del Presidente, Martinengo Domenico, che da tanti anni, con infaticabile zelo, dirige la Sezione. La serata trascorsa lietamente in ugetina familiarità.

Ferie in montagna. — Quasi tutti i soci hanno trascorso lietamente le ferie in montagna; i più ardimentosi sul Gruppo del Rosa: la maggior parte le passarono nella Valle di Lanzo, alcuni al Campeggio CAI-UGET ai piedi del M. Bianco.

Auguri. — Il nostro socio Gariglio Luigi stà rimettendosi da una lunga malattia. Vada perciò il nostro vivo augurio di pronta guarigione.

VALLESUSA

Gita al Lago Nero di Malciaussia (m. 1800) e Colle della Croce (m. 2500). — I tredici componenti la comitiva alle 2,30 puntualissimi iniziano la non lieve mercia.

Il passo aperto dal direttore di gita, Gastaldi, è abbastanza celere da sorprendere il passo di noi alpini, che anche «pian, ma sempre a van», dopo circa due ore e mezza facciamo un breve alt.

Si riprende raccomandando una diminuzione di velocità che non viene sentita. Reclami, proteste da parte di alcuni; per i marinai che fanno gli alpinisti il passo è forzato.

Il sole che sembrava non dovesse fare capolino, indora ora le rocce sovrastanti dandoci una bella visione del mare di nubi che invade tutta la valle (metri 2200).

Attraverso il colle delle Cappe discendiamo verso Malciaussia ed alle 10 facciamo il tanto desiderato alt al Lago.

Pranziamo, dopo aver goduto il bel panorama, ed alle 12,40 iniziamo la salita verso il Colle della Croce (m. 2500) dove giungiamo alle 15.

La valle lasciata al mattino coperta è ora libera e si presenta limpidissima.

Ridiscendiamo e giungiamo nei pressi di Bussoleno verso le ore 19 dove l'ugetino Salvadeo, ci attende per spiliare dalla sua cantina, sulla vigna, un buon vivificatore di energie, e tutti gli facciamo onore.

Raggiungiamo, verso le 20, le case nostre, stanchi ma soddisfatti, promettendo di ritrovarci in sì bella comitiva prossimamente.

Direttori di gita: Vaglio Pietro, Gastaldi Ottorino il levriero.

*

Dalle colonne dello *Scarpone* rinnoviamo i ringraziamenti per le offerte fatte, tra cui le statuette della Madonna del Rociamelone che orna la cappelletta, e la pergamena inviata, sincero augurio di prosperità della Uget Valsusa.

*

Culta. — La casa del Consocio Peirolo Giulio, Segretario del Fascio locale, è stata rallegrata dalla nascita di un bel maschietto. La Uget si rallegra e invia auguri.

*

Il Sig. Gino Rivata, ugetino, ha fatto dono di una bellissima ceramica, da Lui stesso confezionata, raffigurante S. Bernardo da Mentone e che ornerà il pilonetto del rifugio O. Amprimo. Ringraziamo il donatore.

*

Il buon Calisio anche questo anno ha voluto passare le sue ferie al rifugio, dando quell'attività che tanto lo distinse prima della partenza per la Capitale. Al caro ex-Presidente ringraziamenti.

*

Le comitive che raggiunsero il rifugio quest'anno furono numerose. Ricordiamo specialmente la comitiva di Rivarolo Canavese e il Consocio Tamarin e signora che negli otto giorni di permanenza nulla tralasciarono perchè a Rio Secco si mantenesse quella gaiezza necessaria in simili circostanze, e grato ricordo ebbero le componenti la colonia 15 agosto, del rifugio O. Amprimo, per la sua ospitalità che le dimostrazioni fatteci confermano.

CANAVESANA

Tende ugetine al Crot del Ciaussinè. — Mentre una comitiva ugetina s'era portata al Gruppo del Gran Paradiso, un'altra composta tutta dai giovani soci della G.I.L.-C.A.I., capitanati dall'infaticabile Brunero, s'era attendata di fronte al Rifugio Gastaldi, fermandosi più d'una settimana.

Molte le gite escursionistiche nei dintorni: è da segnalare l'ascensione alla Ciamarella (m. 3676) attraverso il Ghiacciaio e la discesa dalla difficile parete Est fatta dai giovani, che educati sotto il clima fascista, compiono fatiche degne dei tempi che attraversiamo.

Cordate ugetine al Gran Paradiso. — Approfittando del periodo delle ferie alcuni nostri soci compirono diverse gite in montagna.

Il 2 agosto u. s. una comitiva partiva da Noasca per effettuare la prima tappa delle progettate gite al meraviglioso Gruppo del Gran Paradiso. Mèta di gita: il Rifugio «Vittorio Emanuele II» (m. 2732) pel versante Sud del Colle di Moncorvé (m. 3294), attraversando prima il Ghiacciaio di Ciamoseretto fino alla crepaccia terminale. Questo tratto assai ripido con spessi lastroni di ghiaccio levigatissimo richiede un attivo lavoro di piccozza e di gradinamento, mentre il ghiacciaio successivo di Moncorvé venne fatto rapidamente e in un'ora la comitiva raggiunse il Rifugio.

Il giorno dopo dal Rifugio «Vittorio Emanuele II», scelto di base per le escursioni, la comitiva di cinque persone partiva alla volta del Gran Paradiso, versante Sud-Ovest. La difficoltà della gita era data dall'attraversamento del grande ghiacciaio omonimo, superato però felicemente. Dalla Vetta del Gran Paradiso la comitiva ebbe agio di ammirare uno scenario alpino di incomparabile bellezza.

Il ritorno al Rifugio «Vittorio Emanuele II» venne effettuato fino al bastione roccioso scendente dalla «Becca di Moncorvé» con una lunga scivolata sulla neve mediante l'ausilio della piccozza. Dopo venne ripresa la via percorsa al mattino in salita.

Il martedì, la mèta della terza gita era il «Colle del Gran Neiron» (m. 3414), attraversando il giro panoramico il crepaccio «Ghiacciaio di Levaciau» richiedente lavoro di piccozza e di gradinamento e la difficile ricerca d'una via fra gli innumerevoli crepacci. Salendo la comitiva incontrò la zona seracCata del «Ghiacciaio di Montandayne» bella e imponente, intricata di crepaccie, e coi seracchi, nella loro multiformità meravigliosa. Poi a mezzogiorno a Sud del Colle Gran Neiron al margine del lago ghiacciato si consumò il pranzo al sacco.

Nella via del ritorno una piccola variante del percorso portò la comitiva su una parete rocciosa che per l'attraversamento richiese l'uso di due chiodi da roccia e moschettoni (traversata alla Dülfer) fatta facilmente da tutti e poi il ritorno al rifugio alle 20.

Mercoledì l'ultima gita del programma, al Colle di Moncorvé, ed alla Punta Tresenta (m. 3609) e discesa sul Colle del Gran Paradiso fino a Noasca. Partenza al mattino con vento gelido. Raggiunto il Colle di Moncorvé venne senz'altro iniziata la salita alla Tresenta per la cresta Ovest, passando per lunghi tratti su ghiaccio vivo e neve ghiacciata dal vento. Tale scalata richiede un lungo lavoro di piccozza e di gradinamento. Poi l'arrivo alla vetta con la visione del magnifico panorama presentato dal gruppo del Monte Bianco e dal Becchi della Tribolazione. Dopo il pranzo, consumato al sacco, rimaneva da effettuare il ritorno a Noasca, e quindi s'iniziò la discesa per la cresta Nord-Nord Est fin sul Ghiacciaio di Noaschetta, poi un ripido nevaio sino al sentiero dell'Alpe della Bruna e poi, infine, l'interminabile vallone di Noaschetta che richiese un lungo tempo fino a Noasca, raggiunta nel cuore della notte.

Giovedì servì di riposo per la comitiva che, imitando la maggior parte dei villeggianti, si portava alle fonti delle acque solforose di Ceresole Reale.

Alla sera ritorno in bicicletta a Ciriè, lieti delle belle e sane fatiche compiute.

NB. — *Preghiamo le Sezioni di farci sempre pervenire le relazioni delle loro gite e delle loro attività.*

Lettera aperta al Presidente

Caro Genesio,

Quest'anno ho potuto trascorrere solo pochissimi giorni al Campo dell'Uget, ultimo turno, ma mi son fatto egualmente un concetto esatto della sua organizzazione che non solo ho trovato immutata in confronto delle passate edizioni, ma anzi migliorata. Dati i tempi è un risultato più che lusinghiero. Devo convenire che la vostra decisione di approntare egualmente le tende in Val Veni, malgrado le contingenze, ha rappresentato un atto di fede e di coraggio, del quale bisogna render merito alla giovanile Uget e a te, che ne sei l'indomito e instancabile vessillifero in ogni circostanza. Del resto l'inaspettato affluire di iscrizioni è il premio più significativo alla vostra intraprendenza.

Ho visto dalle tue ultime "Precisazioni e notizie sul Campo" che vi è ancora qualcuno che fa il "pignolo" e pretenderebbe chissà quali altre comodità come se fosse in un albergo. Mi pare che non varrebbe la pena di preoccuparsene. Come servizi e conforti, il Campo non dovrebbe andar più in là di quanto riesce a far ora, altrimenti si svisa la concezione di un campeggio eminentemente alpinistico. La cucina è ottima, il vitto abbondante; le tende e l'accantonamento con la attuale dotazione di coperte invitano ai più dolci sonni dopo le lunghe passeggiate; l'acqua corrente c'è; il servizio di mensa è disimpegnato celermente, salvo, si capisce, le inevitabili attese quando i turni sono affollati, ma in questo caso bisognerebbe fissare un limite massimo di iscrizioni e scartare inesorabilmente i ritardatari per non danneggiare gli altri. C'è il bagno, rudimentale, ma che serve allo scopo, c'è la terrazza belvedere. Che cosa si pretende di più? Gioverebbe ricordare agli incontentabili la mitezza della quota di partecipazione in rapporto alle loro esigenze.

Posso quindi rassicurarti — per l'esperienza fatta nel mio girovagare di questi ultimi anni da un campeggio all'altro, e perchè tu possa avere un'idea definitiva dopo intese tutte le campane più o meno interessate — che dal lato logistico non dovresti avere ulteriori preoccupazioni.

Ho constatato poi con vivo piacere che, eliminati i troppo festosi e rumorosi raduni, in questo periodo in cui si esige serenità d'animo e compostezza di manifestazioni, in compenso non mancava al campeggio la lieta compagnia dei nostri bravi alpini — ufficiali e soldati — attendati in fondo valle. Tutte le sere salivano immancabilmente a scambiar quattro chiacchiere coi campeggianti, stabilendo una simpatica atmosfera di cameratismo perfettamente intonata all'ambiente e alle circostanze. Un afflatamento quale non avevo mai visto. Ho avuto poi l'impressione che il campeggio dell'Uget abbia costituito per essi una lieta parentesi nella vita militare di cui serberanno il ricordo e la nostalgia; qualcuno ha promesso, anzi, quando i tempi lo permetteranno, di partecipare come alpinista borghese all'attendamento che aveva conosciuto da vicino "sott la naja".

Vorrei ora permettermi un consiglio, sia come apprezzamento personale, sia come espressione di desideri che ho udito da qualcuno che considera il campeggio non una placida villeggiatura, ma come ottima base per l'attività alpinistica. Dovreste fare ogni sforzo per adottare il sistema vigente nelle consimili organizzazioni del C.A.I. e della C.T.I.: mettere cioè in programma stabilmente, ogni turno, un paio di gite collettive ufficiali, con mète fisse o variabili, ma alla portata dei buoni alpinisti; programma dettagliato con orari, ecc., bene in vista all'accantonamento. La maggior difficoltà che ha finora impedito l'effettuazione di un simile progetto è il costo delle guide occorrenti, difficoltà aggravata dal fatto che in agosto le guide di Cormaiore sono molto impegnate per le ascensioni degli altri alpinisti. Mi pare che potreste tuttavia assicurarvene a tempo, una non di grido, magari un portatore in gamba, stabilendo un compenso forfetario per ogni turno e facendo pagare una quota proporzionata a tutti i partecipanti alle gite collettive. Sono sicuro che lo pagherebbero volentieri, perchè è cosa che entra nella psicologia dei campeggianti veramente alpinisti, i quali si recano in Val Veni ansiosi di salire al tal rifugio o alla tal cima, ma qualche volta succede che debbano rinunciarvi non trovando la comitiva adatta.

Mi dirai che frequenti sono i gruppetti che partono dal Campo per mète interessanti, sotto la guida del più esperto fra i loro componenti. Ma altro è affidarsi a queste fortunate circostanze, altro è poter far conto a priori su un programma prestabilito, organizzato e di sicura attuazione.

So, del resto che la Uget vanta un buon numero di valenti arrampicatori pratici della zona del Bianco; perchè non approfittare di essi, compatibilmente con la loro disponibilità di tempo, invitandoli a guidare volta a volta le varie gite e naturalmente rimborsando le spese vive, che sarebbero sempre ricuperabili dai gitanti con quote proporzionate?

Scusami se interferisco in questo particolare dell'organizzazione, della quale sono sempre stato ospite, ma vi sono spinto unicamente perchè mi sento un po' di famiglia e mi sta a cuore la perfezione sotto ogni punto di vista del vostro campeggio. E poi mi faccio portavoce, ripeto, dei desideri espressimi da vari campeggianti.

Se hai qualche obbiezione da fare, essa servirà non soltanto a me, ma anche a coloro per conto dei quali mi sono rivolto indirizzato a te.

Credimi sinceramente tuo

Gaspare Pasini

C.A.I. Sez. dell'URBE

ROMA - Via Gregoriana, 34

Programma gite

Domenica 29 settembre:

Sagra dell'uva al monte Maschio di Lariano

m. 891

(gita popolare di propaganda libera a soci e non soci).

Appuntamento alla Stazione FF. SS. dei treni laziali, via Principe di Piemonte, alle ore 7.

Partenza in treno con vetture riservate, ore 7,30; arrivo a Velletri (breve sosta), ore 8,19.

Con due ore di comoda salita si arriva in vetta al Maschio di Lariano. Sosta, colazione al sacco, distribuzione dell'uva, gite libere al monte Peschio, m. 939, ed al Maschio dell'Artemisio, metri 812.

Partenza da Velletri, ore 17,38; arrivo a Roma treni laziali, ore 18,20.

Prezzo del biglietto L. 9 con diritto alla distribuzione dell'uva.

Iscrizioni e prenotazioni entro venerdì sera in segreteria onde assicurare l'impegno delle vetture riservate.

Sabato e domenica 5-6 ottobre:

Gran Sasso d'Italia

Partenza da Roma Termini o alle ore 18,05 ed arrivo a L'Aquila alle ore 23 e pernottamento, o partenza da Roma Termini alle ore 24 e arrivo a L'Aquila alle ore 6,20; partenza da L'Aquila in corriera per Assergi ore 6,30, arrivo al Rifugio Duca degli Abruzzi alle ore 8,30 circa; salite al Corno Grande ad al Corno Piccolo; partenza dal Rifugio alle ore 17,30, dalla base della funivia alle ore 18,30, cena a L'Aquila, e partenza alle ore 0,02 con arrivo a Roma alle ore 6,10 di lunedì mattina.

Spese di treno col 70% festivo, corriera e funivia circa L. 52.

Si sta studiando la possibilità di rimanere anche lunedì al Rifugio, allora in tal caso occorrono i biglietti a riduzione del 50% del C. O. N. I. ed essere muniti della tesserina ferroviaria.

Sulle Dolomiti di Brenta

La comitiva è composta di cinque persone: una giovane ed instancabile signorina, un esperto alpinista, due baldi giovanotti ed il sottoscritto. La meta da raggiungere è Cima Tosa, la più elevata del Gruppo, attraverso la Val d'Ambies, la Bocchetta della Tosa e la Sella omonima. Nessuno di noi però conosce il percorso, tuttavia ci affidiamo alle carte topografiche, alla nostra volontà e soprattutto alla valentia del nostro compagno. Armati di corda e piccozza, nonchè dell'inseparabile sacco, iniziamo, di buon mattino, dalla frazione di Dorsino, la salita della pittoresca Val d'Ambies e attraverso un comodo sentiero ci portiamo abbastanza rapidamente al rifugio Agostini, quota 2410. Qui la vista spazia su tutto il fondo valle, mentre verso l'alto si chiude un grandioso anfiteatro di pareti dolomitiche tra cui primeggia Cima d'Ambies. S'intravvede anche tra una cresta e l'altra uno spicco bianco di Cima Tosa e girando lo sguardo scorgiamo a notevole distanza un camoscio saltellare sulle rocce fino a scomparire dietro una sella. Così chiudiamo la prima giornata al rifugio dove ceniamo e pernottiamo.

La mattina seguente sveglia alle cinque; usciamo subito con curiosità per esaminare il tempo, ma con nostro disappunto il cielo è tutto nuvoloso. Rientriamo in rifugio un pò malcontenti, però ci accorgiamo presto che le nubi sono spinte in direzione sud. Allora decidiamo di partire; sono circa le sei, fa freddo e nessuno ha voglia di parlare. Saliamo un po' faticosamente tra scoscesi detriti di rocce e affondiamo poco dopo nella neve, dapprima molle e poi dura della Vedretta d'Ambies. Il rumore dei passi si ripercuote stranamente contro le pareti rocciose e ritorna a noi con un'eco altisonante. Superiamo alcuni crepacci foderati di ghiaccio lucido e compatto procedendo con cautela, e dopo un pò siamo ai piedi della Bocchetta della Tosa, dal pendio esile e ripido. Il cielo intanto va rasserenandosi. Avanziamo lentamente in fila indiana, ora diritti, ora a zig zag, senza cori de e col cuore in bocca. Quelli in testa debbono però fare uso della piccozza per scavare gradini nella neve che si presenta sempre più ghiacciata.

Alla sommità della Bocchetta iniziamo contro la parete di sinistra un'interessante arrampicata, guidati e aiutati da una corda d'acciaio infissa nella roccia. Da principio essa è molto ripida, ma poi si snoda attorno alla parete su dei piccoli terrazzini più o meno stretti ed inclinati. Via via che proseguiamo la corda d'acciaio ci guida ancora più in alto e dopo qualche insenatura ci troviamo nuovamente esposti su profondi burroni chiazzati di neve. Siamo a circa 3000 metri di quota e l'effetto contrastante del precipizio rispetto un'altra parete verticale che ci scorre accanto, fa provare delle sensazioni difficili a spiegare. Ci teniamo aggrappati a quella provvidenziale corda d'acciaio, ma talvolta essa non può servire perchè sganciata da qualche chiodo o perchè qualche chiodo si è staccato dalla roccia. Ci aiutiamo tuttavia vicendevolmente, sopra tutto con le nostre corde e quando capita di dover attraversare una slavina, qualcuno s'arrangia perfino col dorso di quello che si presta a formare una specie di ponte...

Spettacolo maestoso

Finalmente raggiungiamo la Sella della Tosa dove possiamo contemplare il più maestoso spettacolo che possa offrire la natura. In un trionfo di luci e di ombre multicolori, vari colossi dolomitici, di forma e bellezza diverse, si elevano al cielo dal profondo dei burroni. Individuiamo il famoso Campanil Basso, quello Alto, la Brenta Alta e Bassa, Cima Margherita e molte altre ancora. A sinistra un pò in basso, sta il grande nevaio della Tosa e poco più sopra a noi Cima Tosa eternamente bianca. Dalla cima vediamo scendere molti scarponi i quali, provenienti dal rifugio della Tosa, avevano guadagnato tempo anche agli effetti di un magnifico panorama.

Sono quasi le dieci e ci accorgiamo che dal fondo dei burroni sta avvicinandosi qualche batuffolo di nebbia color grigio-perla. Decidiamo di attraversare il nevaio e ci portiamo in breve tempo alla base del camino apparentemente stretto, dove contiamo di attaccare la conquista di Cima Tosa. Ora il nostro esperto alpinista sta mettendo in azione le sue ottime qualità di arrampicatore. Studia passo passo la scalata, si piega ora a destra e ora a manca, assaggia con le dita le sporgenze più utili, spicca un salto e si aggrappa ad una roccia più alta di lui. Lo vediamo sospeso con le gambe nel vuoto, si rattrapisce, striscia come un verme, poi scompare in una gola stretta e curva simile a una grotta. Riappare più piccolo sopra a noi e da lassù ci lancia la corda che agganciamo alle nostre. Indi, con un grido che assomiglia all'urlo cavernoso di un mostro in gabbia, ci ordina di legarci. Eseguiamo il comando e uno alla volta, adagio adagio e con qualche strappone, lo raggiungiamo; poi su da capo per la seconda e ultima ripresa. L'operazione ha richiesto un po' di pazienza e sangue freddo, ma infine siamo tutti usciti dal camino con meno ammaccature di quanto lo pensassi.

Proseguiamo verso la vetta agognata fra un'imponente scalea rocciosa chiazzata di neve, ma siamo subito raggiunti da un denso strato di nebbia fredda. Perseveriamo comunque nella salita attraverso un vasto e ultimo dislivello di neve ghiacciata, con la speranza di poter ammirare, almeno in parte, l'eccelso panorama, ma disgraziatamente il nostro sforzo non ottiene successo. Su Cima Tosa, a quota 3176, la nebbia grigia e impenetrabile non ci lascia vedere nulla.

Ritorniamo un po' a malincuore sui nostri passi e nonostante qualche difficoltà, dovuta soprattutto alla scarsa visibilità, discendiamo nuovamente dal camino con ordine di precedenza opposto alla salita. Giunti alla base riprendiamo le piccozze che non ci erano servite in salita e ci incamminiamo giù pel lungo declivio del nevaio fino a confonderci nella nebbia sempre più opaca. Ciò nonostante, dopo accurate ricerche, rintracciamo il sentiero per il rifugio Pedrotti e quando contiamo di portare tranquillamente a termine il nostro programma, il tempo ci ha serbato l'ultima sorpresa. Improvvisamente s'è scatenato un temporale, accompagnato da scariche di nevischio e ghiaccioli che hanno messo a dura prova il nostro viso.

Per finire, siamo arrivati al rifugio Pedrotti, quota 2500, un pò stanchi, bagnati, ma con abbondante appetito. Poi tutto è passato rapidamente, tranne il lieto ricordo, la cui soddisfazione ci ha resi tanto entusiasti da dover anticipare delle promesse per l'anno venturo.

Aldo Borgonovi

Nel Gran Sasso

Il nostro più bel gruppo montagnoso è stato, in questi ultimi tempi, mèta di numerosi soci ed appassionati della montagna. La vicinanza a Roma, le numerose vie di salita, dalla difficile in roccia, alla via normale, richiamano un continuo afflusso di alpinisti, anche in questo periodo di «emergenza».

Basta recarsi al Rifugio per vedere quanti sono i visitatori della zona. Il registro è colmo di firme, di frasi di ammirazione per la bellezza del luogo, frasi di entusiasmo e di promesse di prossimi ritorni scritte da profani che per la prima volta si recano in un rifugio situato, come è il nostro Duca degli Abruzzi, nel cuore del Gran Sasso.

Non mancano le belle poesie del nostro Tosti, gli scritti di visitatori di ogni parte del mondo, in arabo, armeno, russo e fin anche in giapponese e cinese. Relazioni di vie nuove e di ripetizione delle vie più difficili. Una lunga relazione della settimana lassù trascorsa dalla comitiva capeggiata da Minnucci. Come già fu pubblicato nello scorso numero la comitiva di Tosti salì in un giorno due volte al Corno Grande per vie diverse. Nella penultima domenica di luglio con l'amico G. B. Fabjan salimmo per la «direttissima» ed il giorno seguente per lo spigolo Sud, impiegando 3 ore di sola salita per roccia, alla vetta Occidentale. La domenica successiva vi ritornammo con il nostro Vice Presidente Roberto Bettoja e salimmo sempre alla vetta occidentale per la cresta Ovest.

Bettoja, da appassionato cineasta vi girò un film, ma non trovandolo completo, manifestò il desiderio di ritornarci.

E fu appunto sabato 7 agosto e seguenti che vi ritornammo formando le seguenti cordate: Landi Vittorj e Martello, Gentili Augusto, Bettoja e Malusardi. Domenica 8, come da programma prestabilito, effettuammo la traversata delle tre vette, nuova per tutti, tranne che per Landi Vittorj, che già la percorse alcuni anni or sono. Provammo varie emozioni. Mentre attraversavamo il ghiacciaio del Calderone per recarci all'attacco della via Gualerzi, un sordo fragore ci accolse, una scarica di pietre si riversò fino ai nostri piedi da un camino vicino all'attacco. Presto presto ci togliemmo dal posto pericoloso ed iniziammo l'attraente traversata; non mancò una discesa a corda doppia di circa trenta metri (camino Jannetta) che Bettoja impresse nel film.

Il giorno seguente, nel medesimo ordine di cordata, salimmo al Corno Piccolo per la via Berthelet-Chiaraviglio, via non facile, ma simpaticissima per le continue sorprese: prima un pendolo, poi un camino, una cengia, una discesa in un pozzo, passaggio fra strette «quinte» di roccia, un altro pendolo, una paretina povera di appigli che impegna per bene il capo cordata, un passaggio forzato in un buco di modeste proporzioni, formato da massi, che preoccupa un po' i non tanto snelli..., poi per cresta fin su la vetta.

Tutto fu ripreso dalla macchina cinematografica, e Roberto Bettoja, da non meno bravo arrampicatore che si è rivelato ci saprà «confezionare» un bel documentario che presto verrà proiettato in Sede.

Augusto Gentili

Saluti dai soci

Dott. Osvaldo Zacchi da Fiera di Primiero, la Sig.na Scambelluri da Passo del Pordoi, Piero Schiaffino da Portofino, Pino Coleschi dal Rifugio «Aleardo Fronza», Luigi Samonati da Primiero Pieve, Giove da Bressanone, Hernicus vagans (Cesare Imperi) da Oropa, G. B. Fabjan dal Lago Maggiore, Vecchietti da Rimasco.

S.E.M. Sezione C.A.I.

SCI C.A.I. - S.E.M.

MILANO - Via Zebedia 9

Tornare all'antico molte volte è cosa assai bella

Nei giorni di sabato 31 agosto u. s. e domenica 1.o settembre un gruppo di giovani di proposito, lasciato a Milano il caldo dei 28 gradi ed eziandio anche altri quarti, quinti e sesti gradi, ha effettuata una lunga, interessantissima e molto bella escursione, quale da tempo in S.E.M. non se ne faceva perchè giù di moda e perchè non si poteva camminare con... le mani.

Raggiunta la confortevolissima Capanna Pialeral, che per i lavori intrapresi ed in parte già condotti a termine, sta diventando veramente civettuola; e per quelli che si faranno diventerà una molto bella e capace capanna, sfatando così una immeritata brutta fama; venne salita la Grigna settentrionale, indi per la traversata alto la Val Scarettoni, il Rifugio Rosalba, e per la direttissima il Piano dei Resinelli, fino a Ballabio per la Val Grande. Alcuni dei partecipanti non avevano mai potuto gustare una così bella gita, una così grande varietà di panorami, ed una quasi completa, per quanto molto superficiale visione dell'intero gruppo delle nostre Grigne, sicchè la gita per molti è riuscita anche istruttiva; bellissima poi la discesa lungo la Val Scarettoni, con un sentiero molto ben tracciato e dotato in abbondanza di corde metalliche fisse.

Tornare all'antico, quindi, molte volte è cosa assai bella, tanto più quando questo tornare all'antico torna alle origini della nostra vecchia S. E.M., che è entrata con l'11 agosto scorso nel suo cinquantesimo anno di vita, scaturita dal ceppo dei «Gamba bona», che di queste gite facevano loro prima bandiera.

La commemorazione dei Caduti alla Rasica

Si è svolta domenica 15 settembre avversata dal mal tempo, sicchè il primitivo programma dovette essere totalmente modificato, in quanto, non essendo consigliabile raggiungere il Rifugio Allievi date le pessime condizioni climateriche, la comitiva al completo si avviò invece verso il Rifugio Omio, mèta più facilmente raggiungibile.

Lo scopo nostro di ricordare i carissimi amici Nella-Verga, Antonio Omio, Vittorio Guidali, Giuseppe Marzorati, Mario Del Grande, Pietro Sangiovanni, è stato così ugualmente raggiunto, perchè tutti riuniti in questo bellissimo nostro Rifugio dedicato alla memoria di uno di essi, tutti sono stati rievocati con commozione e con fraterno rimpianto.

Il cattivo tempo aggiungeva tristezza alla nostra tristezza.

Segnaliamo che fra i ventiquattro partecipanti che hanno completato la capienza del Rifugio Omio, ben 5 bimbi inferiori ai dieci anni (una bimba ne aveva 5) hanno affrontato impavidamente le avverse condizioni di tempo, per seguire i genitori che erano spinti in alto da ben altro desiderio che quello di fare una gita pura e semplice.

Frequentate i rifugi della SEM

Essi sono quasi tutti facilmente raggiungibili, vi offrono ottimo trattamento ad un prezzo modico, ed una confortevolissima ospitalità. In questa stagione che per l'alpinismo sta volgendo ormai al termine, il salire ai nostri rifugi costituisce sempre un comodo mezzo per tenere allenati i muscoli e la volontà in attesa della prima neve:

Rifugio S.E.M. al Piano dei Resinelli;

Rifugio Pialeral, Grigna settentrionale;

Rifugio Savoia ai Piani di Bobbio;

Rifugio Rodolfo Zamboni all'Alpe Pedriola al Monte Rosa;

Rifugio Antonio Omio all'Alpe dell'Oro in Val Masino.

Concorso per una bella fotografia dei nostri rifugi

Ricordiamo ai soci il concorso lanciato nel precedente numero per dotare la nostra sede di una serie di belle fotografie dei nostri cinque rifugi. Ai soci fotografi non mancherà nè l'occasione nè il tempo di poter fotografare in lungo ed in largo da tutte le posizioni tanto il Rifugio S.E.M. che la Pialeral, che la Savoia, che la Zamboni e la Omio, poichè il concorso è aperto fino a tutto il 31 dicembre p. v.

Prossime gite sociali

Il 29 settembre a *Monte Croce sopra Breccia* (lago di Como) avrà luogo la tradizionale vendemmiata per la quale verrà diramato apposito invito a tutti i soci.

Il 13 ottobre gita escursionistico-familiare a *Monte Nudo*, sopra Laveno, con polentata, e se possibile anche uccelli.

Il programma di questa gita verrà pure comunicato ai soci con quello della vendemmiata. Esortiamo tutti a partecipare numerosi.

FRA I DOPOLAVORISTI

LOMBARDIA

Ripresa attività escursionistica

Dopo aver impegnato particolarmente nei mesi di luglio ed agosto la propria attività nel portare quotidianamente il suo aiuto ai camerati alle armi ed alle loro famiglie, il Dopolavoro provinciale di Milano riprende ora, pur mantenendo in atto l'opera di assistenza per le Forze Armate, le sue iniziative nei vari settori.

Fra queste l'attività escursionistica, pur limitandosi alle possibilità che lo stato di guerra consente, riprenderà nella sua linea di massima tutto il suo programma. Perciò notevole incremento sarà dato alle sezioni cicloturistiche, alle marce in montagna, a tutte quelle manifestazioni che rappresentano per il popolo il sano diletto di un passatempo o la possibilità di trascorrere una giornata all'aria aperta in montagna.

Piccola Posta

Ringraziamo tutti coloro che durante il mese di agosto ci inviarono cartoline e saluti dai rifugi e dalle località di montagna ove ebbero modo di trascorrere le loro vacanze, saluti che ricambiamo con ogni cordialità.

GASPARE PASINI
Direttore responsabile

Tipografia della Soc. Anon. Milanese Edit. (S.A.M.E.), Via Settala 22, Milano

DERMONIX
Grasso classico per scarpe da montagna e sci. Conserva a lungo le calzature.
PRODOTTO ITALIANO
E. Barberis - MILANO - Via Ramazzini 6

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI AOSTA
Per le vostre gite, escursioni ed ascensioni
LA VAL D'AOSTA E IL CANAVESE

SCIATORI!

E' inutile soffrire... quando con una sola applicazione di TSCHAMBA-FII, ogni doloroso arrossamento cutaneo prodotto dalla irradiazione solare, si trasforma rapidamente in una durevole ed omogenea abbronzatura.
TSCHAMBA-FII
Depositario per l'Italia, Colonie e Albania:
G. SOFFIENTINI - MILANO